

CAPITOLO II

LE RESIDENZE DI CAMPAGNA DELLA REGIONE IBLEA

1. - La localizzazione delle residenze di campagna nel territorio ibleo.

Con le trasformazioni agrarie nell'area degli Iblei le residenze di campagna andarono distribuendosi numerose nelle zone vicine ai più importanti assi viari o nelle aree suburbane.

In genere queste dimore si possono fare risalire alla fine del XVIII secolo e soprattutto al XIX e al principio del XX secolo, allorché, a causa delle imponenti migrazioni transoceaniche, nelle campagne venne a mancare la manodopera e cominciò a farsi sentire la necessità della presenza del proprietario nei fondi, per una gestione diretta dell'azienda, non più affidata ai gabellotti.

Dopo la Grande Guerra, inoltre, molti dei reduci si insediarono nelle campagne¹ e, grazie alle rimesse degli emigranti, si ebbe anche un certo incremento della proprietà contadina².

Rarissimi gli insediamenti residenziali anteriori al XVIII secolo: si tratta di torri di guardia o di masserie fortificate, adibite anche a residenza periodica dei proprietari, sopravvissute al disastro sismico del 1693, che sconvolse tutta la Sicilia sud-orientale e cancellò anche gran parte delle forme insediative residenziali preesistenti.

L'impegno della ricostruzione dei numerosissimi centri di-

¹ D. MACK SMITH, *Il latifondo...*, cit., pp. 297-299.

² F. BUFFONI, *Tendenze dell'agricoltura. 1901-1961*, in «Problemi dell'economia siciliana», (Inchiesta diretta dal Prof. P. Sylos Labini), Milano, Feltrinelli, 1966, p. 273.

strutti³ ritardò certo la moda delle ville di campagna, già diffusa altrove. Inoltre per ciò che concerne la forma architettonica, a differenza di quanto avvenne in altre aree siciliane, in questa parte dell'Isola le ville più antiche non sono quasi mai opera di illustri artisti. Con il terremoto erano scomparsi anche gli architetti locali del tempo; i grandi artisti di formazione romana che operarono nella ricostruzione delle città distrutte creando splendide chiese barocche, monasteri e dimore cittadine patrizie di grande pregio⁴, lavorarono ovviamente per una committenza di grandi disponibilità: la nobiltà ed il clero.

Notevole fu l'accumulo di capitali da parte di entrambe queste classi in seguito al sisma: i ceti nobiliari acquisirono i beni dei parenti scomparsi nella catastrofe; il clero incamerò quelli dei morti senza eredi, grazie ad una concessione del Papa⁵. Inoltre il governo concesse numerose esenzioni fiscali alle aree terremotate ed il Papa la devoluzione, per cinque anni, delle decime ecclesiastiche alle opere di ricostruzione, con il Rescritto del 2-5-1693⁶.

³ Molti dei centri distrutti risorsero in siti diversi da quelli primitivi, come Noto, Avola, Grammichele, Giarratana, Sortino, Biscari, Monterosso; altri slittarono in siti limitrofi meno scoscesi, come Scicli, Buscemi e Ferla. Ragusa si sdoppiò con la nascita di un nuovo quartiere. (Cfr. L. DUFOUR, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in «Storia d'Italia», Annali 8, *Insediamiento e territorio*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 475-498. Assai vasta la bibliografia su questo tema; ci limitiamo a ricordare P. LOJACONO, *La ricostruzione dei centri della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in «Palladio», Nuova Serie, XIV (1964), pp. 59-63; M. GIUFFRÈ, *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, in «Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Palermo, 1966; C. GALLO, *Problemi e aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in «Arch. Stor. Sic.», serie III, Vol. XV (1964), pp. 89-190; A. GUIDONI MARINO, *Il rinnovamento urbanistico dopo il terremoto del 1693. Grammichele*, in «Storia dell'Arte Italiana. Inchiesta sui centri minori», Parte III, Vol. I, Torino, Einaudi, 1980, pp. 407-441; H. RAYMOND-L. DUFOUR-B. HUET, *Urbanistique et société baroques*, Paris, Copedith, 1977; S. BOSCARINO, *La ricostruzione delle città demaniali in Sicilia dopo il terremoto del 1693: aspetti urbanistici e architettonici*, in «Atti del Simposio sull'Architettura di Noto» (Noto, 13-20 Nov. 1977), Siracusa, E.P.T., 1979, pp. 53-76; S. TOBRINER, *The Genesis of Noto*, London, A. Zwemmer Ltd., 1982; IDEM, *Angelo Italia and the Post-earthquake Reconstruction of Avola in 1693*, in «Le Arti in Sicilia nel '700», Studi in memoria di M. Accascina, Palermo, Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, 1985, pp. 73-83; A. GUIDONI MARINO, *Urbanistica e «Ancient Régime» nella Sicilia barocca*, in «Storia della città», 1977, pp. 3-68.

⁴ Sull'argomento cfr. A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano, Il Polifilo, 1968; S. BOSCARINO, *Sicilia barocca*, Roma, Officina Edizioni, 1981.

⁵ P. LOJACONO, *La ricostruzione...*, cit., pp. 59-63.

⁶ S. BOSCARINO, *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in «Storia della Sicilia», Società Editrice della Storia di Napoli e della Sicilia, 1981, Vol. V, p. 406.

Per tutta la prima metà del Settecento l'edilizia fu l'attività economica dominante in questa parte dell'Isola; basti pensare che furono circa settecento le chiese costruite e duecentocinquanta i conventi⁷, come pure numerosi furono i palazzi nobiliari imponenti e sontuosi, simili a «palchi teatrali»⁸ sulle vie, che andarono sorgendo nei vari centri.

Nell'edificazione delle più antiche ville di campagna, che risalgono in genere al tardo Settecento ed appartennero alla nobiltà di provincia, ebbero certamente un ruolo di primo piano quei «mastri» o «lapidum incisores», prima solo esecutori delle decorazioni o dei lavori di minore impegno⁹.

Dalle forme tardo-barocche la tendenza stilistica delle residenze di campagna sfumerà poi verso quelle neoclassiche, molto diffuse nell'Ottocento¹⁰. Successivamente si affermerà il gusto neogotico e quello eclettico¹¹. Infine nel Novecento il *liberty* darà luogo ad una vera e propria fioritura architettonica¹² grazie agli scalpellini formati nelle «Scuole Regie applicate all'industria», sorte a Siracusa ed a Comiso. Questi, recepita la lezione del Basile, che operò anche nell'Isola, la reinterpretarono un po' ovunque nei vari centri iblei, fondendo le reminescenze barocche con i motivi floreali (Fig. 2). Il materiale usato, come già durante la ricostruzione dopo il terremoto del 1693, fu il calcare locale a grana fine, tratto dalle numerose cave, le «pirrere» di Noto, Modica, Ispica e Comiso¹³. Il tipo tenero venne usato per le costruzioni e per le parti intagliate, quello duro per gli stipiti, le soglie, gli zoccoli. Infine la pietra di Comiso, di co-

⁷ A. GUIDONI MARINO, *Urbanistica...*, cit., p. 29.

⁸ A. CHASTEL, *Noto e l'urbanesimo illusionista e scenografico del XVIII secolo*, in «Atti del Simposio sull'Architettura di Noto» cit., p. 26.

⁹ S. CARONIA ROBERTI, *L'architettura del barocco in Sicilia*, in «Atti del VII Congr. Naz. Stor. Archit.», Palermo, 1950, p. 193. Si veda inoltre P. NIFOSI-G. LEONE, *Mastri e Maestri nella architettura iblea*, Milano, Silvana Ed., 1985.

¹⁰ E. CARACCIOLLO, *L'Architettura dell'800 in Sicilia*, in «Atti del VII Congr. Naz. Stor. Archit.», cit., pp. 200-203.

¹¹ P.F. BAGATTI VALSECCHI, *Tipologia...*, cit., p. 183.

¹² R. BOSSAGLIA, *Il Liberty in Sicilia*, in «Storia della Sicilia», Vol. X, Soc. Ed. della Storia di Napoli e della Sicilia, 1981, pp. 149-166; E. RIZZO-M.C. SIRCHIA, *Sicilia Liberty*, Palermo, Flaccovio, 1985; A.M. DAMIGELLA, *Il Liberty nella Sicilia orientale*, in «Atti del Conv. Intern. Situazione degli studi sul Liberty», Firenze, 1974, pp. 139-151.

¹³ Questo materiale è assai duttile appena estratto, poiché fortemente idratato, ma diviene poi durissimo una volta perduta l'umidità. (Cfr. F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 442-450).

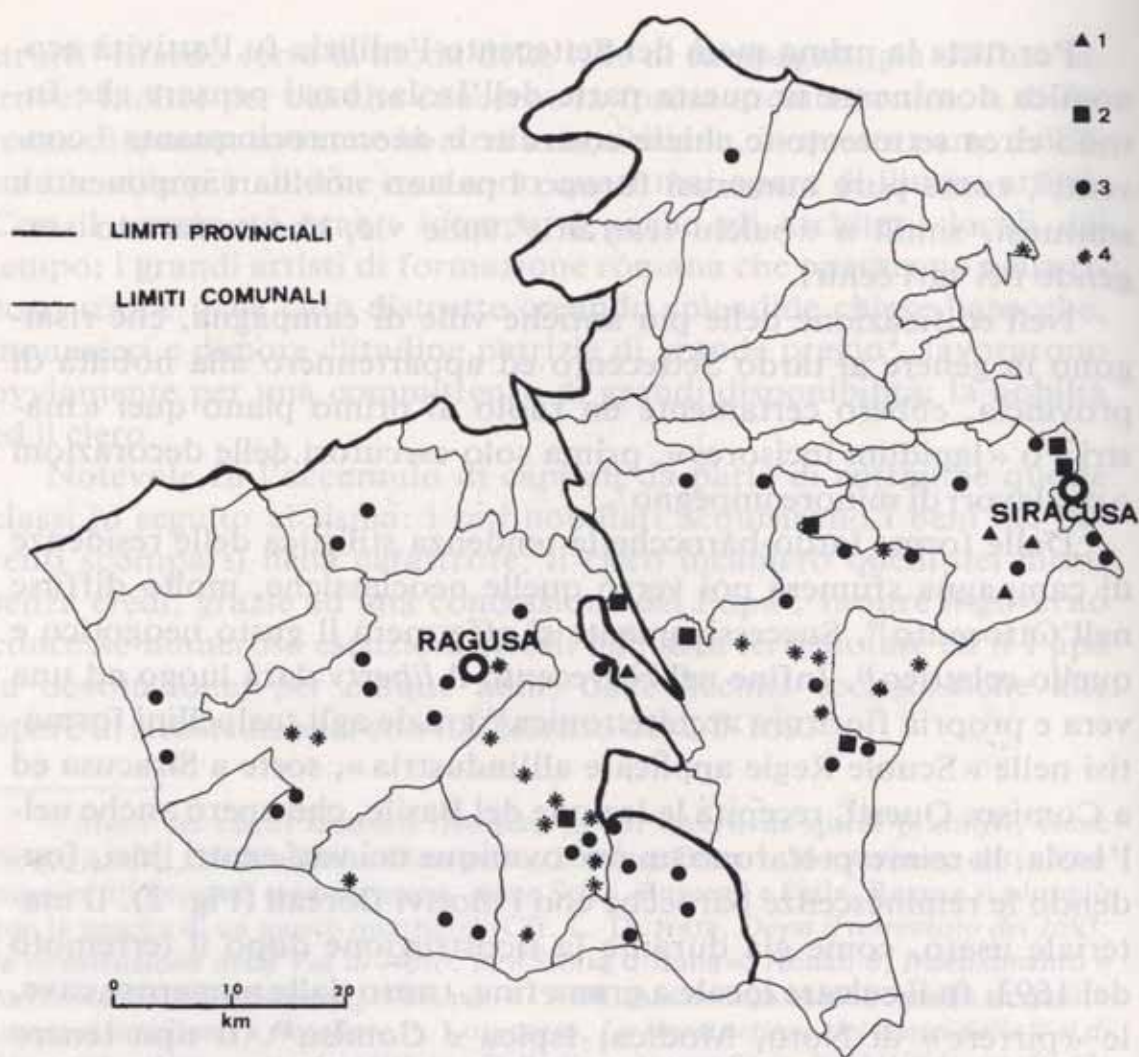


Fig. 2 - Le residenze di campagna degli Iblei per epoca di costruzione: 1) XV-XVII sec.; 2) XVIII sec.; 3) XIX sec.; 4) XX sec.

lore grigiastro per la presenza di bitume, per le scalinate e per i balconi¹⁴.

Particolare è la cura riservata, specialmente nel Ragusano e nel Modicano, ai pilastri che sostengono i cancelli d'ingresso delle residenze di campagna. Forse costituivano per il passante una ostentazione del potere economico dei proprietari; a volte, infatti, la loro eleganza è superiore a quella delle dimore stesse.

Anche per questi pilastri si usò il calcare locale, a volte alternando i due tipi, chiaro e scuro, per ottenere un piacevole effetto cromatico; a volte lavorando finemente il tipo tenero, secondo la moda dei vari periodi: nell'Ottocento in forme geometriche (pira-

¹⁴ M. GIORGIANNI, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Palermo, Sellerio, 1978, p. 31.

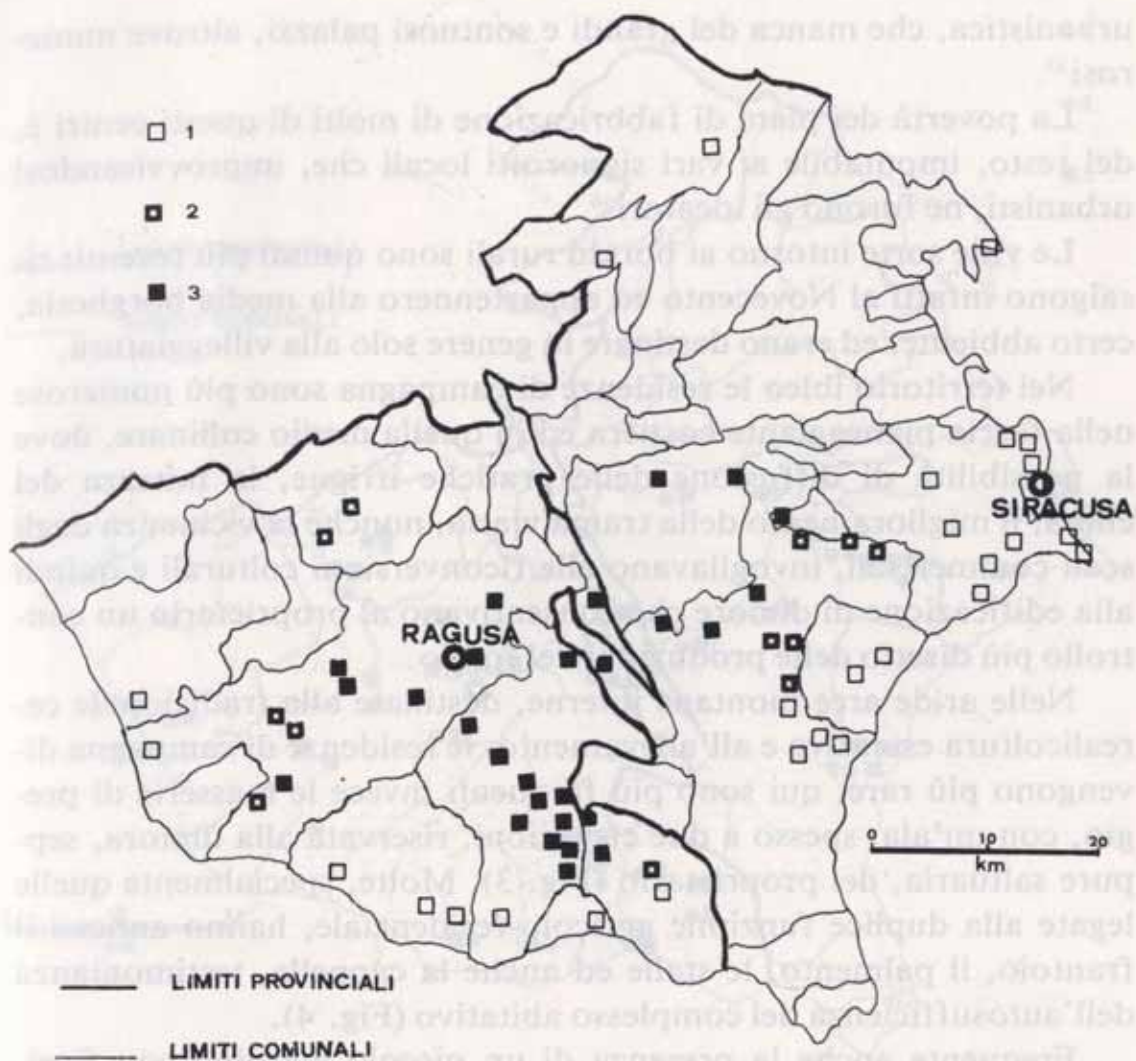


Fig. 3 - Distribuzione delle residenze di campagna iblee per fasce altimetriche: 1) pianura (0-100 m); 2) media collina (100-300 m); 3) collina (300-700 m).

midi, colonne ecc.), nel Novecento con raffinate incisioni floreali. Nelle dimore di maggior pregio, specialmente in presenza dei lunghi viali d'ingresso, i pilastri sono anche arricchiti ai lati da due panchine di pietra finemente lavorata.

La diffusione delle ville nel territorio ibleo rispecchia, inoltre, in certo qual modo, la struttura sociale dei centri urbani vicini. Sono infatti più numerose laddove più consistente era la classe aristocratica e la borghesia medio-alta, come nell'area di Ragusa, Modica, Siracusa e Noto; mentre appaiono sempre più rare, soprattutto quelle più sontuose ed antiche, in prossimità dei grossi borghi rurali, come Vizzini, Avola, Grammichele: qui erano poche le famiglie abbienti ed aristocratiche, come del resto emerge anche nella struttura

urbanistica, che manca dei grandi e sontuosi palazzi, altrove numerosi¹⁵.

La povertà dei piani di fabbricazione di molti di questi centri è, del resto, imputabile ai vari signorotti locali che, improvvisandosi urbanisti, ne furono gli ideatori¹⁶.

Le ville sorte intorno ai borghi rurali sono quindi più recenti: risalgono infatti al Novecento ed appartennero alla media borghesia, certo abbiente, ed erano destinate in genere solo alla villeggiatura.

Nel territorio ibleo le residenze di campagna sono più numerose nella fascia pianeggiante costiera ed in quella medio collinare, dove la possibilità di diffusione delle pratiche irrigue, la mitezza del clima, il miglioramento della trama viaria, nonché la vicinanza degli scali commerciali, invogliavano alle riconversioni colturali e quindi alla edificazione di dimore che consentivano al proprietario un controllo più diretto delle produzioni del fondo.

Nelle aride aree montane interne, destinate alla tradizionale cerealicoltura estensiva e all'allevamento, le residenze di campagna divengono più rare; qui sono più frequenti invece le masserie di pregio, con un'ala, spesso a due elevazioni, riservata alla dimora, seppure saltuaria, del proprietario (Fig. 3). Molte, specialmente quelle legate alla duplice funzione agricolo-residenziale, hanno annessi il frantoio, il palmento, le stalle ed anche la cappella, testimonianza dell'autosufficienza del complesso abitativo (Fig. 4).

Frequente anche la presenza di un piccolo giardino con fiori, piante, vialetti e fontane su cui si affacciano gli ambienti privati, quasi uno spazio del diletto, separato da quello dell'utile.

Le dimensioni dei giardini delle ville iblee sono però, in genere, assai contenute, forse perché a causa dell'aridità del territorio si preferiva destinare l'acqua, reperita con notevole dispendio, alle coltivazioni più remunerative. Questi spazi verdi, pertanto, sono ben lontani dai parchi delle ville venete o laziali, sia per le dimensioni che per la varietà della vegetazione; in genere sono estesi, infatti, poche centinaia di metri quadrati e sono articolati in aiole con cespugli di fiori frammisti a palmizi. Solo nelle dimore più sontuose i giardini, un po' più ampi, sono arricchiti da fontane e da sedili di pietra calcarea incisa.

¹⁵ A. GUIDONI MARINO, *Urbanistica...*, cit., p. 54.

¹⁶ M. AYMARD, *La città di nuova fondazione...*, cit., p. 412.

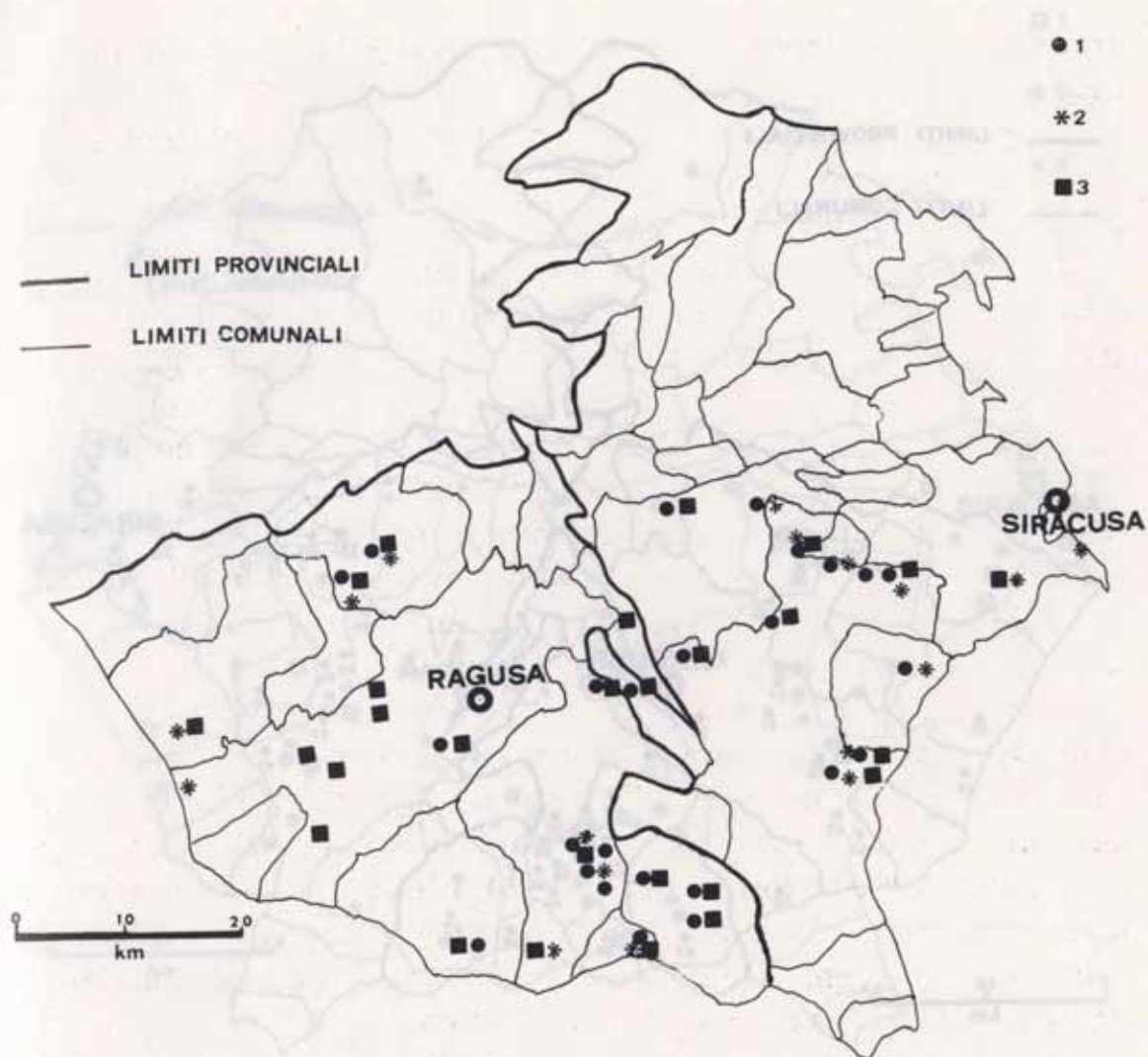


Fig. 4 - Servizi rurali annessi: 1) frantoi; 2) palmenti; 3) stalle.

2. - Le residenze di campagna, centri coordinatori della produzione.

Nel lavoro di ricognizione si è partiti dall'esame delle carte dell'Istituto Geografico Militare a scala 1:25.000, per passare poi all'indagine diretta sul terreno che, in qualche caso, ha evidenziato l'uso improprio dei termini «casa» e «villa» nelle carte topografiche: la prima è utilizzata talvolta per indicare una dimora imponente e sontuosa e la seconda per una residenza di campagna di dimensioni contenute e di limitato pregio.

Inoltre la recente evoluzione degli insediamenti, specie nelle aree periurbane, ha cancellato alcune di queste dimore, ancora segnalate invece sulle carte di redazione precedente. La vetustà del suffragio cartografico, in questo caso, si è rivelata assai utile alla ricostruzione delle tappe successive della umanizzazione della campagna.

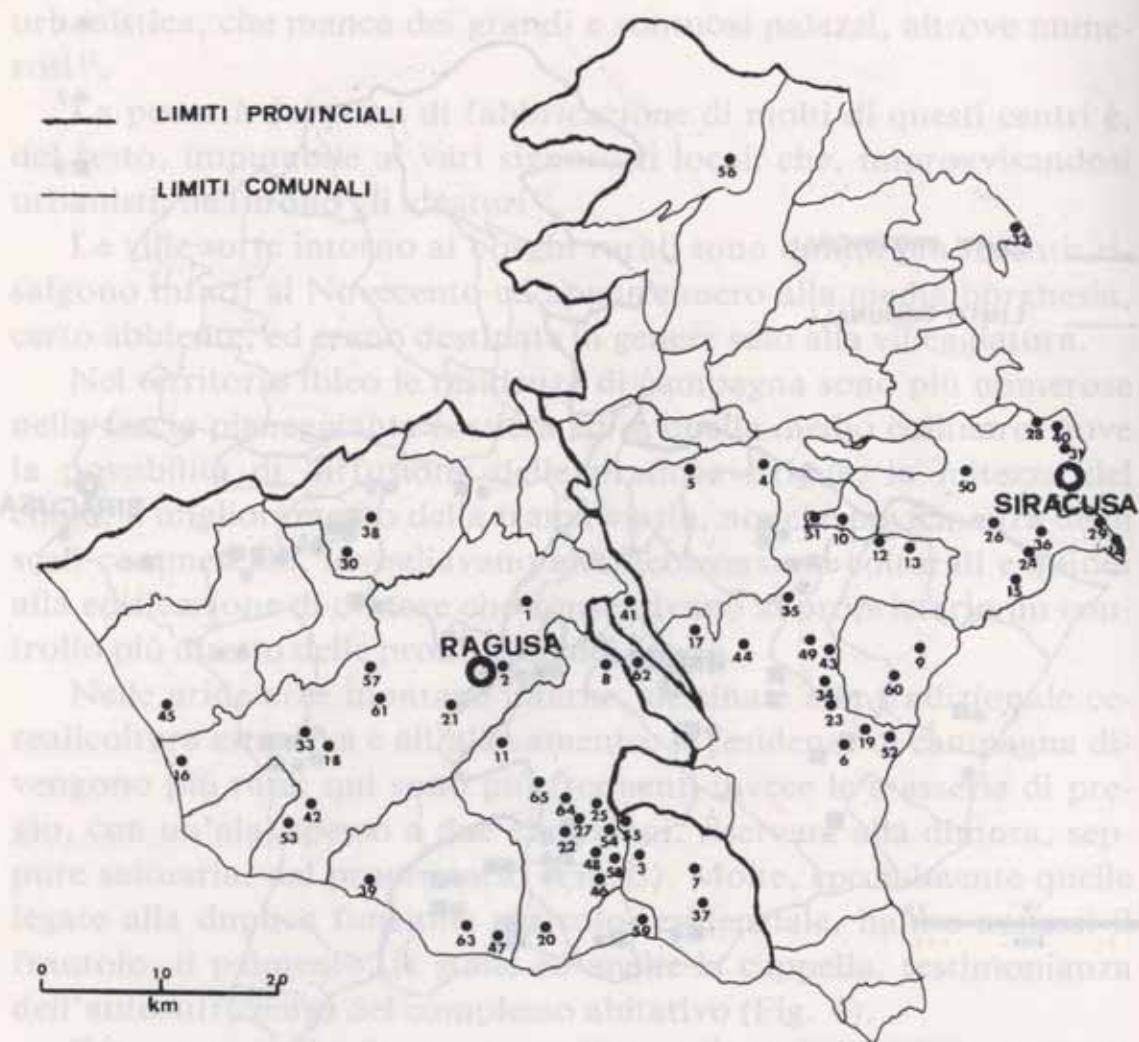


Fig. 5 - Ubicazione delle residenze di campagna esaminate: 1) Casa Arezzo; 2) Villa Arezzo; 3) Villa Beneventano; 4) Villa Bibbia; 5) Villa Bibbinello; 6) Villa Bimmissa; 7) Casina Bruno di Belmonte; 8) Villa Calamenzana; 9) Villa Cappello; 10) Villa Carpinteri; 11) Villa Cascino; 12) Villa Cassarino; 13) Villa del Marchese di Cassibile; 14) Villa Conigliaro; 15) Torre Cuba; 16) Villa D'Andrea; 17) Casa Di Lorenzo del Castelluccio; 18) Castello di Donnafugata; 19) Villa Eleonora; 20) Villa Fondo Maria; 21) Villa Fortugno; 22) Villa Galfo; 23) Villino Gallo; 24) Villa Giaracà; 25) Villa Giardina; 26) Casa Grande; 27) Villa Grazia; 28) Villa Greco; 29) Masseria Isola; 30) Villa Jacono; 31) Villa Landolina; 32) Villa Lavaggi; 33) Villa Maiorana; 34) Villa Mariannina; 35) Villa Messina; 36) Torre Milocca; 37) Villa Modica; 38) Villa Montesano; 39) Villa Mormino; 40) Villa Moscuza; 41) Fattoria Musso; 42) Villa Nicastro; 43) Villa del Principe Nicolaci di Villadorata; 44) Villa Oliva; 45) Villa Pancari; 46) Villa Pandolfo-Giunta; 47) Villa Piciuna; 48) Villa Polara; 49) Villa Rau della Ferla; 50) Villa Rizza; 51) Case S. Alfano; 52) Villa S. Alfano; 53) Villa Schininà; 54) Villa Scorrione; 55) Villa Scucces; 56) Villa S. Lio; 57) Villa Sortino-Trono; 58) Villa Tantillo; 59) Villa Tedeschi; 60) Villa Teresina; 61) Villa Tesoro; 62) Casa Trigona di Frigintini; 63) Villa Trippatore; 64) Villa Trombadore; 65) Villa Zacco.

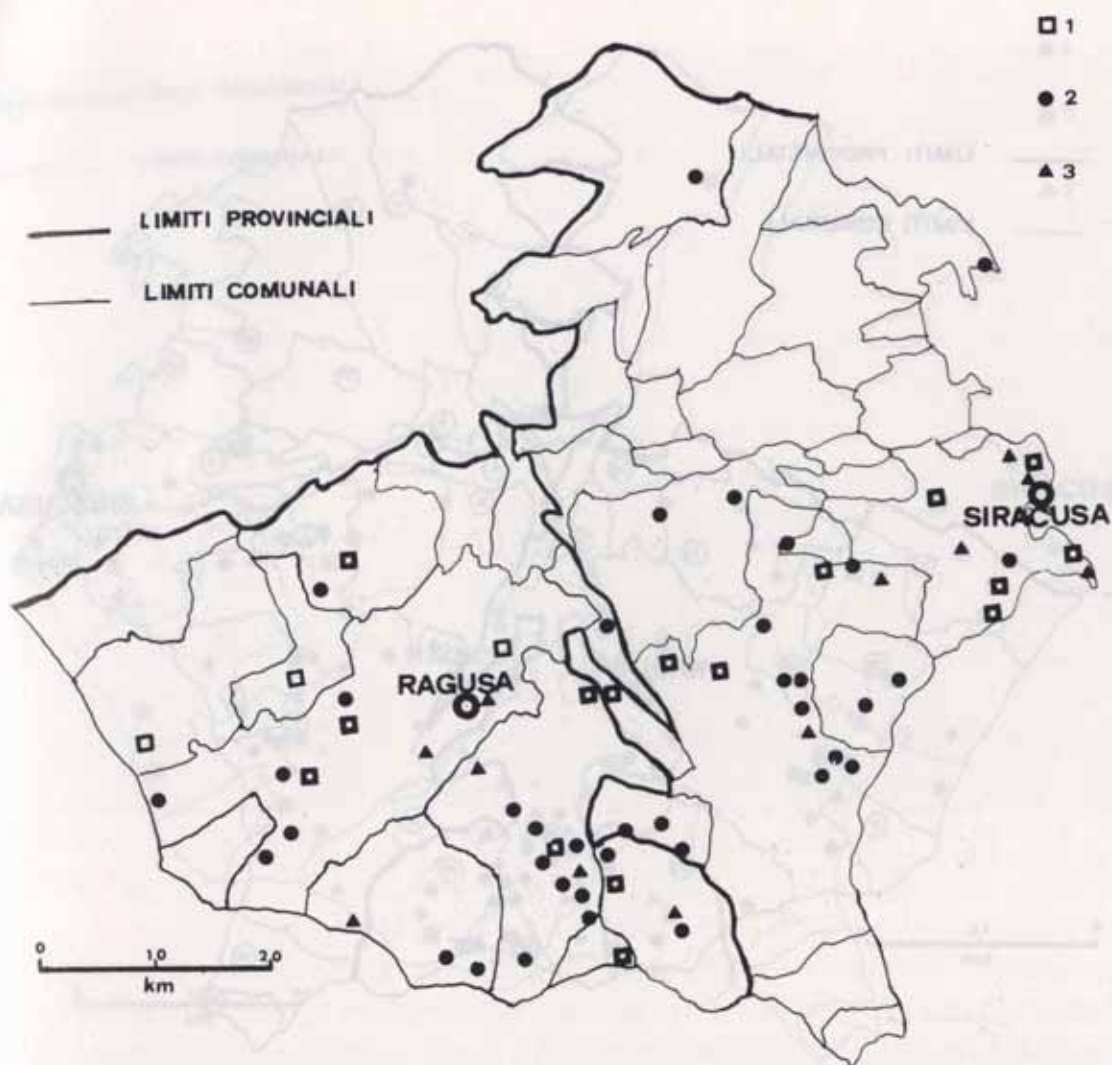


Fig. 6 - Attuale destinazione d'uso delle residenze di campagna iblee: 1) residenze disabitate; 2) residenze temporaneamente abitate; 3) residenze permanentemente abitate.

Complessivamente le ville di un certo pregio del territorio ibleo sono poco più di un centinaio, di cui un terzo in provincia di Siracusa e due terzi in provincia di Ragusa (Fig. 5). Molte di esse sono abitate nel periodo estivo; altre, in precario stato di conservazione, sono abbandonate; solo pochissime sono abitate in permanenza (Fig. 6).

Come si può osservare dalla Fig. 7, la concentrazione maggiore di queste forme insediative si riscontra negli ambiti comunali di Siracusa, di Ragusa e soprattutto di Modica, mentre vanno rarefacendosi nella parte settentrionale ed in quella sud-orientale del territorio in parola, dove invece prevalgono gli insediamenti di tipo rurale.

D'altra parte il paesaggio agrario in cui le ville sono ubicate, muta via via che si procede dalle aree montane verso quelle pianeggianti costiere: nelle prime domina la cerealicoltura, mentre più a valle sono diffuse le colture legnose (Fig. 8).

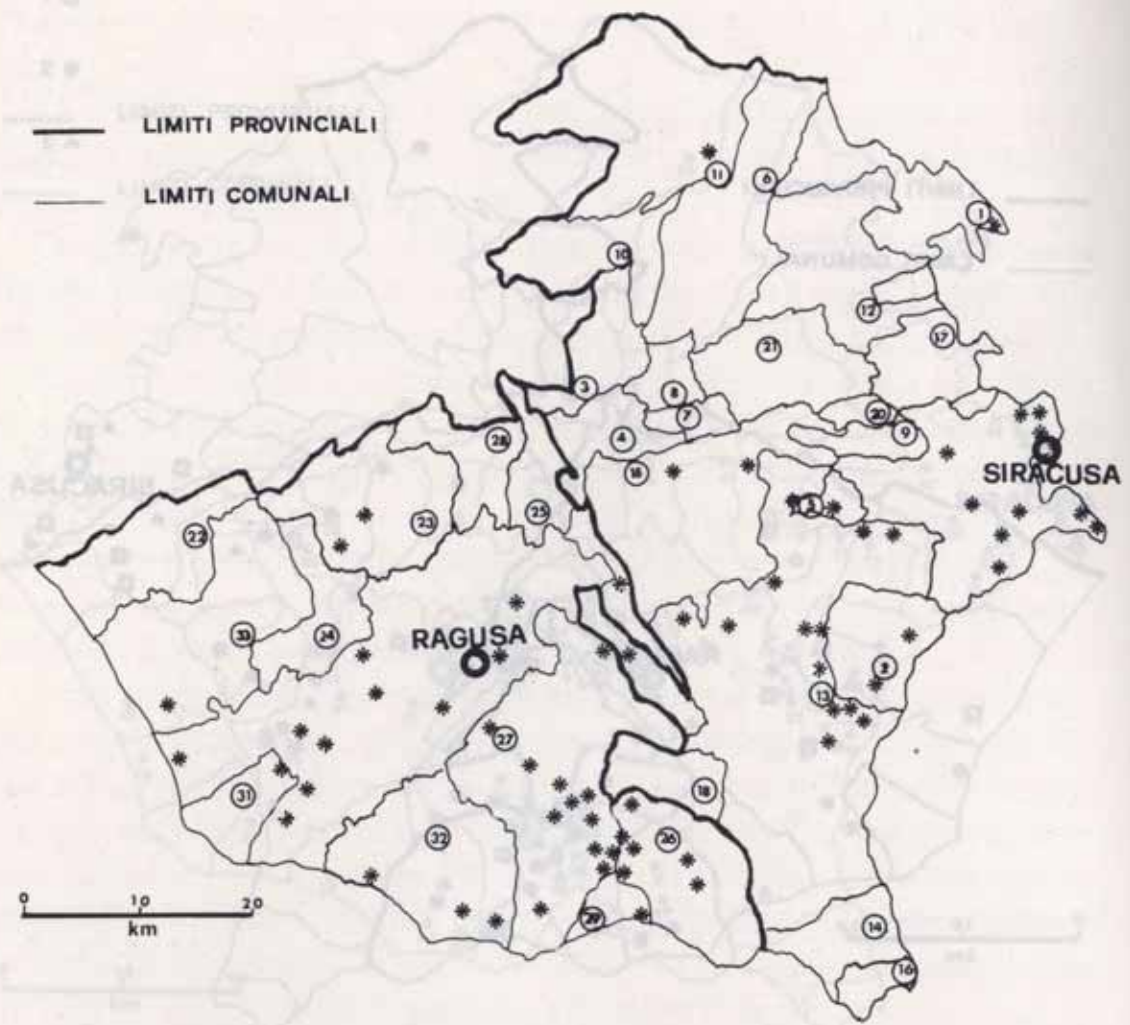


Fig. 7 - Distribuzione delle residenze di campagna nei territori comunali iblei. **Provincia di Siracusa:** 1) Augusta; 2) Avola; 3) Buccheri; 4) Buscemi; 5) Canicattini Bagni; 6) Carlentini; 7) Cassaro; 8) Ferla; 9) Floridia; 10) Francofonte; 11) Lentini; 12) Melilli; 13) Noto; 14) Pachino; 15) Palazzolo Acreide; 16) Portopalo di Capo Passero; 17) Priolo Gargallo; 18) Rosolini; 19) Siracusa; 20) Solarino; 21) Sortino. **Provincia di Ragusa:** 22) Acate; 23) Chiaramonte Gulfi; 24) Comiso; 25) Giarratana; 26) Ispica; 27) Modica; 28) Monterosso Almo; 29) Pozzallo; 30) Ragusa; 31) S. Croce Camerina; 32) Scicli; 33) Vittoria.

Procedendo nell'esame della distribuzione delle residenze nella campagna iblea, dalla montagna alla pianura, si incontrano nella zona più elevata dei tavolati interni più che altro grandi masserie. Le più antiche, risalenti al XVIII secolo, costituivano punti nodali nella gestione dei latifondi e fungevano da centro coordinatore della produzione¹⁷.

¹⁷ M.T. DI MAGGIO, *La masseria siciliana nella gerarchia degli insediamenti rurali e nell'assetto sociale ed economico del territorio. Osservazioni e proposte*, in

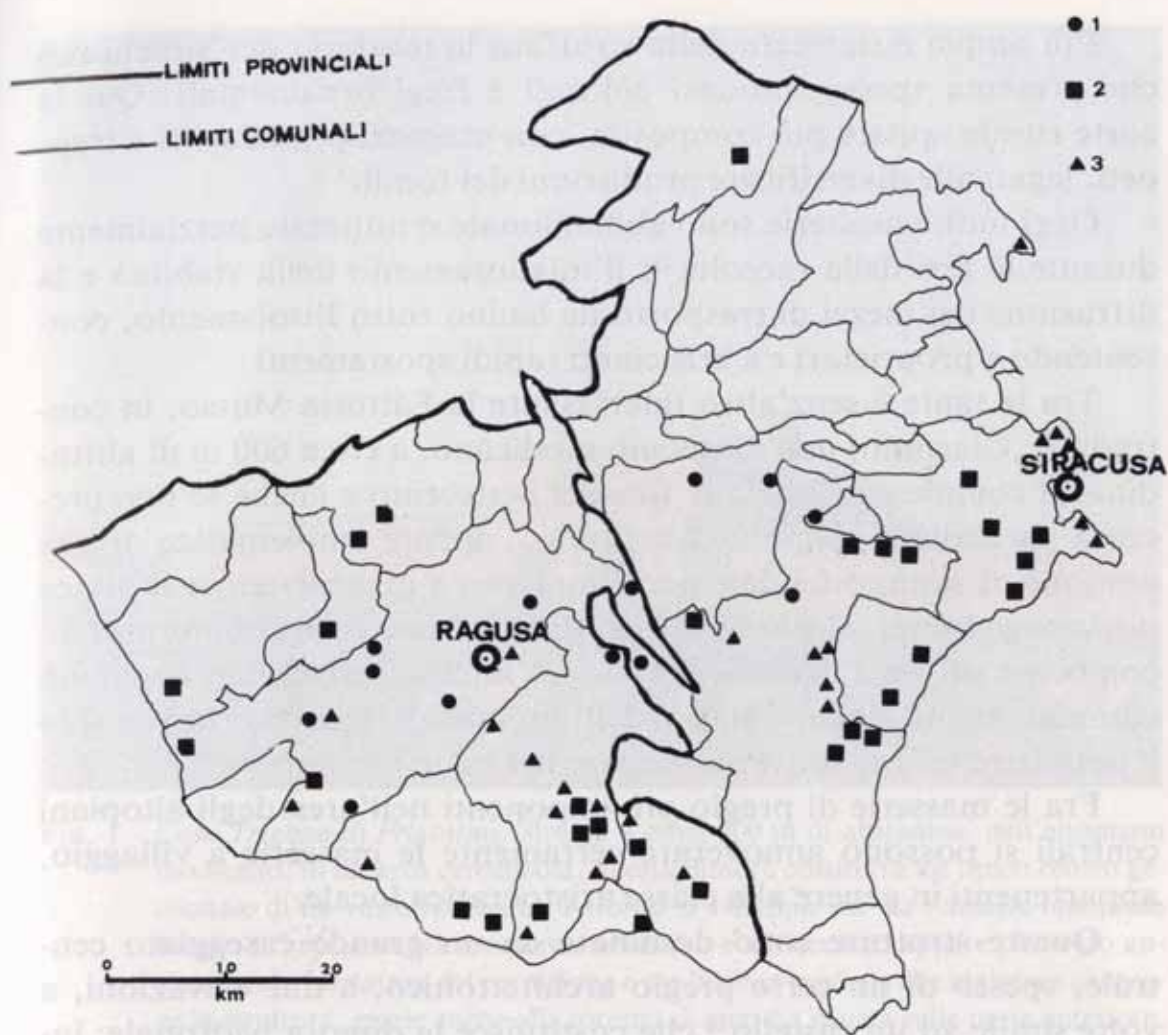


Fig. 8 - Il paesaggio agrario delle ville iblee: 1) seminativi; 2) colture legnose; 3) non legate ad attività produttiva.

Successivamente, con la frantumazione del latifondo¹⁸ ed il frequente passaggio della proprietà nelle mani dei gabellotti, si ebbe una nuova proliferazione delle masserie, legata alla gestione diretta dei fondi da parte dei nuovi proprietari che vi dimoravano spesso operando cospicui investimenti.

Generalmente nell'altopiano ragusano le masserie presentano dimensioni contenute ed una certa sobrietà nelle forme; la tipologia dei locali rustici appare condizionata ovviamente dalla produttività del terreno, ancorata in particolare alla cerealicoltura e all'allevamento, largamente praticato.

«La ricerca etno-antropologica in Sicilia (1950-1980)», Palermo, Flaccovio, 1982, pp. 187-190.

¹⁸ A. PECORA, *La casa rurale nella Sicilia orientale. Gli Iblei*, Firenze, L. Olschki, 1973, p. 350.

Più ampia e ricercata nella struttura la masseria del Siracusano che presenta spesso intonaci colorati e fregi ornamentali. Qui la corte rurale appare più composita, con magazzini, palmenti e trapeti, legati alle diversificate produzioni dei fondi.

Oggi molte masserie sono abbandonate o utilizzate parzialmente durante le fasi della raccolta¹⁹; il miglioramento della viabilità e la diffusione dei mezzi di trasporto ne hanno rotto l'isolamento, consentendo a proprietari e a braccianti rapidi spostamenti.

Tra le tante è senz'altro interessante la Fattoria Musso, in contrada S. Giacomo, nell'altopiano modicano, a circa 600 m di altitudine. Il complesso risale alla fine del Settecento e anche se non presenta particolare pregio architettonico, appare emblematico di una gestione di stampo feudale per l'impianto a quadrilatero e la tipica posizione elevata, che lo fa assomigliare ad una fortezza murata, incombenza sui vasti campi a grano. All'interno i caseggiati appaiono completamente rimaneggiati e dell'impianto originario rimane solo il perimetro esterno oltre al basolato del vasto cortile.

Fra le masserie di pregio più imponenti nell'area degli altopiani centrali si possono annoverare certamente le masserie a villaggio, appartenenti in genere alla classe aristocratica locale.

Queste strutture sono dominate da un grande caseggiato centrale, spesso di un certo pregio architettonico, a due elevazioni, a volte simile ad un castello²⁰ che costituisce la dimora padronale; intorno ad esso vari corpi di fabbrica, con magazzini, stalle ed opifici per la lavorazione dei prodotti caseari, specialmente nell'altopiano ragusano. Frequente anche la presenza della cappella, luogo di coesione dei proprietari con i braccianti ed emblema, al tempo stesso, della autosufficienza del complesso abitativo²¹.

È questo il caso della casa dei Baroni Trigona di Frigintini (Fot. 1), nell'altopiano modicano a circa 500 m di altitudine, inserito in un feudo che in passato era esteso 1.400 ha. Intorno a questo nucleo si andò poi sviluppando l'omonimo borgo. Nel Seicento la dimora appartenne ad un'altra nobilissima famiglia locale, i Landolina, protagonisti della ricostruzione di Noto. Il loro nome rimane

¹⁹ G. PETINO, *Profilo della «masseria» siciliana*, in «Riv. Stor. Agr.», IV, (1964), p. 240.

²⁰ B. SPANO, *La masseria meridionale*, in «La casa rurale in Italia», Firenze, L. Olschki, Vol. XXIX, 1970, p. 279.

²¹ G. VALUSSI, *Le dimore dei piccoli proprietari siciliani e la casa dell'agrumeto*, in «La casa rurale in Italia»..., cit., p. 148.



Fot. 1 - *Casa Trigona di Frigintini*. Situata a circa 500 m di altitudine, nell'altopiano modicano, in un'area cerealicola, questa dimora costituiva un tipico centro gestionale di un vasto latifondo. Attorno si sviluppò via via l'attuale omonimo borgo. L'impianto del complesso abitativo è a blocco ed appare piuttosto austero per la merlatura del cornicione e per la cinta muraria che ingloba e protegge la struttura, grazie anche alla torretta di guardia situata sulla parte anteriore. La zona residenziale è a due elevazioni con un loggiato al piano inferiore ed una lunga balconata al piano superiore. La vasta e composita corte rurale, ad un solo piano, comprende anche la cappella gentilizia e le carceri. Oggi la dimora, parzialmente alienata, è abitata saltuariamente.

inciso in un'iscrizione interna con una data, 1667: si tratta di una costruzione imponente, di una leggiadria austera, a due elevazioni, con grandi arcate al piano inferiore ed una balconata lungo la facciata principale dalla quale si scorge una torretta posta sul corpo centrale. Particolare la merlatura a gradini che corre lungo il cornicione. Tutto il complesso edilizio, con la vasta corte rurale, le carceri, la cappella, è inglobato in una recinzione muraria che presenta nella parte anteriore un avamposto sopraelevato per la vedetta.

La medesima merlatura a gradini del palazzo Frigintini è ripresa in altre due dimore poco distanti e di tono minore: la Casa Palazzello e la Casa Scrofani, manifestazione evidente dello spirito imitativo.

Un altro esempio si può individuare nella dimora dei Marchesi Di Lorenzo del Castelluccio, intorno a cui sorge il minuscolo borgo



Fot. 2 - *Casa Di Lorenzo del Castelluccio*. Tipica masseria a villaggio situata nell'altopiano netino. Ha un impianto a blocco con le varie parti addossate le une alle altre: la casa padronale, a due livelli, la chiesetta che accoglie le spoglie della famiglia Di Lorenzo, la torre, la casa dell'amministratore, i magazzini e le stalle. Poco distante sorgeva il patibolo, emblema del potere assoluto esercitato dal feudatario; oggi è sostituito da un simulacro sacro. Il complesso era inserito in un feudo molto esteso con una diversificata produzione, legata principalmente alle colture legnose asciutte ed al seminativo. Attorno a questo nucleo si sviluppò il minuscolo omonimo borgo.



Fot. 3 - *Casa Di Lorenzo del Castelluccio*. Sulla torre una lapide ricorda l'abolizione della feudalità. Accanto sorge la casa dell'amministratore. È questa l'unica ala del complesso in buone condizioni, abitata stabilmente. Semiabbandonata la dimora padronale, passata in eredità con il fondo al S.O.M. dei Cavalieri di Malta.

montano omonimo. Il feudo, situato nell'altopiano netino, era esteso fino al 1862 circa 1.350 ha; oggi è di circa 560 ha. Il complesso si presenta come un corpo unico, con le varie parti quasi addossate le une alle altre: la dimora del proprietario, la chiesa, la torre e la casa dell'amministratore (Fot. 2); un po' appartato il patibolo, testimonianza del potere assoluto esercitato dal feudatario sui suoi sudditi. La casa padronale, a due elevazioni, presenta un certo interesse architettonico per le arcate al piano inferiore e per i fregi agli angusti balconi, che sono simili a quelli della casa Frigintini (Fot. 3). Poco distante un piccolo giardino di fiori, oggi abbandonato ed usato anzi come stazzo, era recintato a protezione dagli ar-



Fot. 4 - *Case S. Alfano*. Masseria edificata a metà del Settecento nell'altopiano siracusano, a circa 480 m di altitudine. La costruzione è inglobata in una recinzione muraria con la tipica torre per la vedetta sull'ingresso principale e due più piccole cilindriche agli angoli. Ad un solo livello i vari corpi di fabbrica che si aprono all'interno su un ampio cortile e comprendono le stalle, i magazzini, il frantoio e la cappella. A due livelli invece l'ala residenziale, curata anche nelle decorazioni interne. La masseria era inserita in un feudo assai vasto, destinato principalmente alla cerealicoltura, alle colture legnose asciutte e all'allevamento. Oggi, alienato il fondo, il complesso è semiabbandonato. Parzialmente in uso ancora le stalle e l'ala residenziale, abitata d'estate.

menti; i magazzini e le basse case dei braccianti sorgono nei pressi. Il complesso manca della tradizionale recinzione muraria, ma è aperto sui campi.

La dimora, passata in eredità con il fondo nel 1981 al Sovrano Ordine Militare dei Cavalieri di Malta, oggi è semiabbandonata, mentre fiorente è l'azienda agricola che dà cospicue produzioni di mandorle, olive, carrube ed agrumi.

Prescindendo da questi esempi ragguardevoli, generalmente le masserie degli Iblei hanno dimensioni più contenute e presentano solo un'ala destinata alla dimora del proprietario, più curata, che costituisce una vera e propria residenza di campagna.

Di un certo interesse sono ad esempio le Case S. Alfano (Fot. 4), una masseria fortificata del 1750 situata nell'altopiano siracusano ed inserita in un feudo che era esteso 1950 ha, con produzione di cereali, carrube, olive. La struttura si snoda a quadrilatero cingendo un ampio cortile su cui si aprono su tre lati le stalle, i magazzini, il frantoio e la cappella gentilizia; l'ala destinata al proprietario, più elegante e a due elevazioni, occupa il quarto lato. All'esterno il muro corre compatto, interrotto da anguste aperture fino alle torri angolari, in parte diroccate: sul portale d'ingresso si erge una torretta merlata per la vedetta.

Un impianto simile presentano anche altre masserie di pregio dislocate sull'altopiano siracusano, anche se di dimensioni un po' più ridotte. Diverso è invece il paesaggio agrario in cui sono inserite, caratterizzato generalmente da colture arboree seccagne, miste a seminativo: la Masseria Cardinale, ad esempio, in un vasto carrubeto e la Masseria Cavasecca, più a valle, in un mandorleto.

Nell'altopiano ragusano le masserie di pregio sono in genere al centro di aziende dedite principalmente all'allevamento bovino ed appaiono dislocate lungo gli assi viari che collegano le zone montane agli scali sulla costa. Il paesaggio è quello tipico del grano o del pascolo, la cui nudità è spesso rotta dalla chioma dei carrubi.

Queste dimore appaiono esteticamente gradevoli, seppure sobrie; in genere sono a due elevazioni, con piccole terrazze ed angusti balconi. Assai vasta la corte rurale con ampi magazzini e stalle. A volte il complesso presenta una struttura a blocco, con i locali rustici addossati al corpo residenziale, come nel caso di Villa Sortino-Trono, in contrada Castiglione, a 600 m di altitudine, sulla via che collega Ragusa con Donnafugata. La struttura appare di notevoli dimensioni, sia per ciò che concerne l'ala residenziale, che comprende anche una cappella gentilizia, sia per la vasta corte rurale che si snoda intorno alla dimora.

In altri casi, invece, le due parti sono ben distinte, poste l'una di fronte all'altra, ma cinte entrambe da un muro, chiaro retaggio feudale²². È il caso di Villa Tesoro (Fot. 5), sita nella stessa zona; qui il corpo residenziale e gli ambienti rustici si fronteggiano ai lati di un ampio cortile e tutto il complesso è cinto da un alto muro interrotto su due lati da cancelli incorniciati da eleganti portali.

Sia nel caso delle masserie a villaggio che in quelle più modeste,

²² M. GIUFFRÈ, *Utopie urbane...*, cit., p. 28.



Fot. 5 - *Villa Tresauro*. Situata sull'altopiano ragusano a circa 600 m di altitudine, in un'area destinata prevalentemente all'allevamento bovino. Risale alla metà dell'Ottocento e fu edificata con funzione agricolo-residenziale. La dimora del proprietario, a due livelli, è separata dalla corte rurale che è situata di fronte. Le due costruzioni sono cinte da un alto muro, interrotto da due eleganti portali.

si tratta comunque di un tipo edilizio un po' austero, più adatto ad un centro di produzione piuttosto che di svago: non indulge infatti alla ricerca dell'eleganza formale, né ai preziosismi estetici. Appare invece quasi in consonanza con il clima dell'altopiano che vede susseguirsi estati estenuanti ed inverni freddi e piovosi.

I corpi edilizi sembrano come bloccati, rinserrati gli uni contro gli altri entro il muro di cinta. Mancano le ampie terrazze, le logge, proprie degli edifici destinati a soggiorni di svago.

Più in basso, sui terrazzamenti sempre meno elevati degli Iblei, gli impianti architettonici appaiono invece come distesi, con balconate che corrono lungo le facciate e terrazze che si aprono simmetricamente ai lati degli edifici; maggiore è la cura esteriore delle dimore, che pure sono inserite in aziende agricole, come anche quella riservata ai giardini di fiori.

Queste caratteristiche sono probabilmente legate alla evoluzione diacronica dello stile; ma sembra quasi che la maggiore cura formale possa ricondursi anche al dilatarsi nel tempo della funzione abita-



Fot. 6 - *Villa Messina*. Tipica residenza di campagna della piccola nobiltà di provincia. Situata nell'altopiano netino a 500 m di altitudine, questa dimora era destinata alla duplice funzione di rappresentanza e di controllo della produzione cerealicola ed olivicola del fondo circostante. Ha un impianto a parallelepipedo ed è a due elevazioni; due terrazze si aprono simmetricamente al piano superiore. Poco distante sorge la cappella gentilizia, mentre le costruzioni rurali, di notevoli dimensioni, sono addossate sul retro. La villa, in discreto stato di conservazione, è abitata solo saltuariamente d'estate, mentre la corte rurale è ormai cadente.

tiva di queste dimore rispetto a quella legata esclusivamente alla produttività del fondo.

Le residenze di campagna delle aree collinari appaiono insomma più curate ed eleganti per accogliere per periodi più lunghi il proprietario attirato dal clima, dai siti spesso panoramici e dalla vicinanza dei centri urbani, oltre che dall'articolata produttività di queste aree. Nella fascia altimetrica compresa tra i 500 e i 300 m si incontrano dimore di questo tipo, in genere in stile neoclassico, che risalgono all'Ottocento.

Modeste quelle dislocate sul versante settentrionale, caratterizzato dalla staticità del quadro culturale, ancorato ai cereali tradizionali. Un esempio tipico è la Casa Blandini, nei pressi di Mineo a circa 500 m di altitudine. La dimora, in stile neoclassico, è sita in cima ad una collinetta e sembra quasi protesa verso la vallata sotto-

stante. Intorno la campagna, destinata al grano, è punteggiata di ulivi vecchi e radi.

Più eleganti gli insediamenti residenziali nell'area centrale, tra l'altopiano netino e quello ragusano. Ad esempio più imponente è certo la Villa Messina (Fot. 6), situata nell'altopiano netino; la casa presenta un impianto a blocco a due elevazioni: il piano inferiore è occupato dai locali per la servitù, quello superiore, che presenta ai lati due terrazze simmetriche, è destinato all'abitazione dei proprietari. Una piccola ringhiera di pietra con vasi ottocenteschi adorna la parte centrale del cornicione sui quattro lati. Poco distante la cappella gentilizia, mentre la corte rurale, di notevoli dimensioni, è sita sul retro, come appartata, e si compone di magazzini, stalle ed un frantoio. Il paesaggio è quello tipico della zona: cereali, ulivi e carubi; in passato vi si produceva anche la liquirizia²³, di cui rimane traccia solo in un toponimo. Più recentemente, fino all'inizio di questo secolo, proprio la contrada in cui sorge la villa in parola, era interessata da impianti di pistacchio.

Assai simile Villa Calamenzana, nell'altopiano modicano, di dimensioni più ragguardevoli: a due elevazioni e con impianto a blocco occupa circa 800 m² (Fot. 7). La corte rurale è inglobata nel piano terreno e sul retro della dimora, all'interno si apre un vasto cortile con un basolato calcareo, in parte divelto (Fot. 8). Il paesaggio agrario è quello della cerealicoltura estensiva.

Di tono minore la Casa Arezzo, un grosso caseggiato decoroso in stile neoclassico e a due elevazioni, situato lungo la via montana che collega Giarratana a Ragusa Ibla, in una area lambita dal fiume Irminio (Fot. 9). Singolare la cura riservata ai pilastri del cancello di pietra calcarea locale finemente intagliata (Fot. 10).

Sull'altopiano ragusano, sulla via per Marina di Ragusa, sorge la splendida Villa Fortugno (Fot. 11), una imponente dimora in stile neoclassico a due elevazioni. Una veranda corre lungo la facciata scandita da paraste, mentre il cornicione di pietra locale finemente

²³ A. LEANTI, *Lo stato...*, cit., t. I, p. 184. Della produzione di liquirizia in Sicilia parla anche D. SESTINI, *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, (Lettera VII, *Sopra vari prodotti della Sicilia*), tomo III, Firenze, 1789, pp. 161-162.

Per ciò che concerne questa produzione nella Sicilia orientale cfr. S. LEONE, *Considerazioni su un preventivo del 1714 per la produzione di «pasta di recolizia» nella Sicilia orientale*, in «Arch. Stor. Sic. Orient.», LXIV (1968), pp. 181-189; P. BALSAMO, *Giornale*, cit., pp. 316-317.



Fot. 7 - *Villa Calamenzana*. Residenza di campagna del XIX secolo, situata nell'altopiano modicano, a circa 500 m di altitudine. È a due elevazioni, in stile neoclassico. Usuale la destinazione degli ambienti: al pianterreno i magazzini ed i locali per la servitù, al piano superiore la dimora del proprietario. Ormai in precario stato di conservazione, la residenza è disabitata.



Fot. 8 - *Villa Calamenzana*. Il cortile interno della residenza è lastricato con pietra calcarea locale: su di esso si affaccia la corte rurale con le stalle. Una scala di pietra, addossata alla costruzione, conduce al piano residenziale. Il fondo, ormai incolto, era destinato prevalentemente alla cerealicoltura e all'allevamento.



Fot. 9 - *Casa Arezzo*. Decorosa residenza di campagna del Ragusano, situata in un'area attraversata dall'Irminio. È a due elevazioni, in stile neoclassico: il pianterreno è occupato dai locali per la servitù, mentre il piano superiore è riservato ai proprietari e si affaccia su un piccolo giardino di fiori. La casa è ormai da molti anni disabitata.

lavorata guarnisce la parte superiore. Al centro il fastigio reca lo stemma gentilizio. In complesso la villa occupa 900 m² (Fig. 9). Vasta e composita la corte rurale, come appartata sul lato destro, mentre a sinistra si trova un giardino di fiori, completamente recintato. Oggi la dimora, adeguatamente restaurata, è utilizzata come ristorante.

Nell'area di Chiaramonte Gulfi, famosa in passato per la produzione del miele²⁴ e dello zafferano²⁵, sorge Villa Montesano (Fot. 12), una elegante dimora in stile neoclassico, a due elevazioni. Due terrazze si aprono simmetricamente ai lati, al centro, sul cornicione, si erige il fastigio. Elegante anche il portale d'ingresso, ornato da colonne e da panche di pietra (Fot. 13). La vasta corte rurale si apre sul retro, ma appare oggi in stato di abbandono, come del resto la dimora stessa.

²⁴ C. MELFI, *L'industria del miele in Chiaramonte*, in «Arch. Stor. Sic.», Nuova Serie, XXII (1897), pp. 515-517.

²⁵ A. LEANTI, *Lo stato presente...*, cit., p. 181.



Fot. 10 - *Casa Arezzo*. Elegantissimo portale d'ingresso in pietra calcarea, finemente lavorata. Singolare la cura riservata ai pilastri che sostengono il cancello, superiore a quella delle decorazioni della dimora stessa.

Un po' più a valle, tra Chiaramonte e Comiso, si incontra Villa Jacono, della fine Ottocento. La residenza è a due piani, con una terrazza su un lato ed un giardino di fiori arricchito da una fontana; alle spalle la corte rurale con le stalle, il frantoio, i magazzini e la cappella gentilizia. La dimora è sita in contrada Cannamelito, in prossimità del fiume Ippari; il toponimo induce ad ipotizzare per il passato impianti di canna da zucchero nella zona, di cui per altro ci dà notizia il Balsamo²⁶, seppure riferendosi genericamente

²⁶ P. BALSAMO, *Giornale...*, cit., p. 121.



Fot. 11 - *Villa Fortugno*. Magnifica residenza di campagna dell'altopiano ragusano, a circa 600 m di altitudine. Vi si accede attraverso un lungo viale alberato che si apre su un vasto slargo, su cui domina la casa. La costruzione è in stile neoclassico con una veranda lungo il prospetto principale e con raffinate decorazioni nel cornicione che culmina con il fastigio. Sul lato destro della villa la corte rurale con la cappella, quasi celate alla vista; a sinistra il giardino di fiori cinto da un alto muro, forse a protezione dai bovini. La dimora sorge infatti in un'area destinata tradizionalmente all'allevamento. Oggi la villa, opportunamente restaurata, è usata come ristorante.

al Ragusano; oggi il fondo è destinato alle colture legnose secagne²⁷.

Nell'altopiano siracusano sono più frequenti la coloritura degli

²⁷ Il recente recupero di numerose fotografie permette di ricostruire la vita che si svolgeva a Villa Jacono tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento. L'esame delle foto consente di cogliere il rapporto quasi simbiotico tra proprietari e braccianti, accomunati dai medesimi interessi per la produttività del fondo. Si collegano così i cicli produttivi, come pure l'autosufficienza della villa, grazie alla polifunzionalità della corte rurale. Si intuisce pure la vita sociale che si svolgeva nella villa, fatta in gran parte di visite di parenti ed amici che con i calessi vi giungevano attraverso trazzere polverose. (Cfr. G. IACONO-F. MELI, *Comiso ieri. Immagini di vita signorile e rurale*, Palermo, Sellerio, 1978).

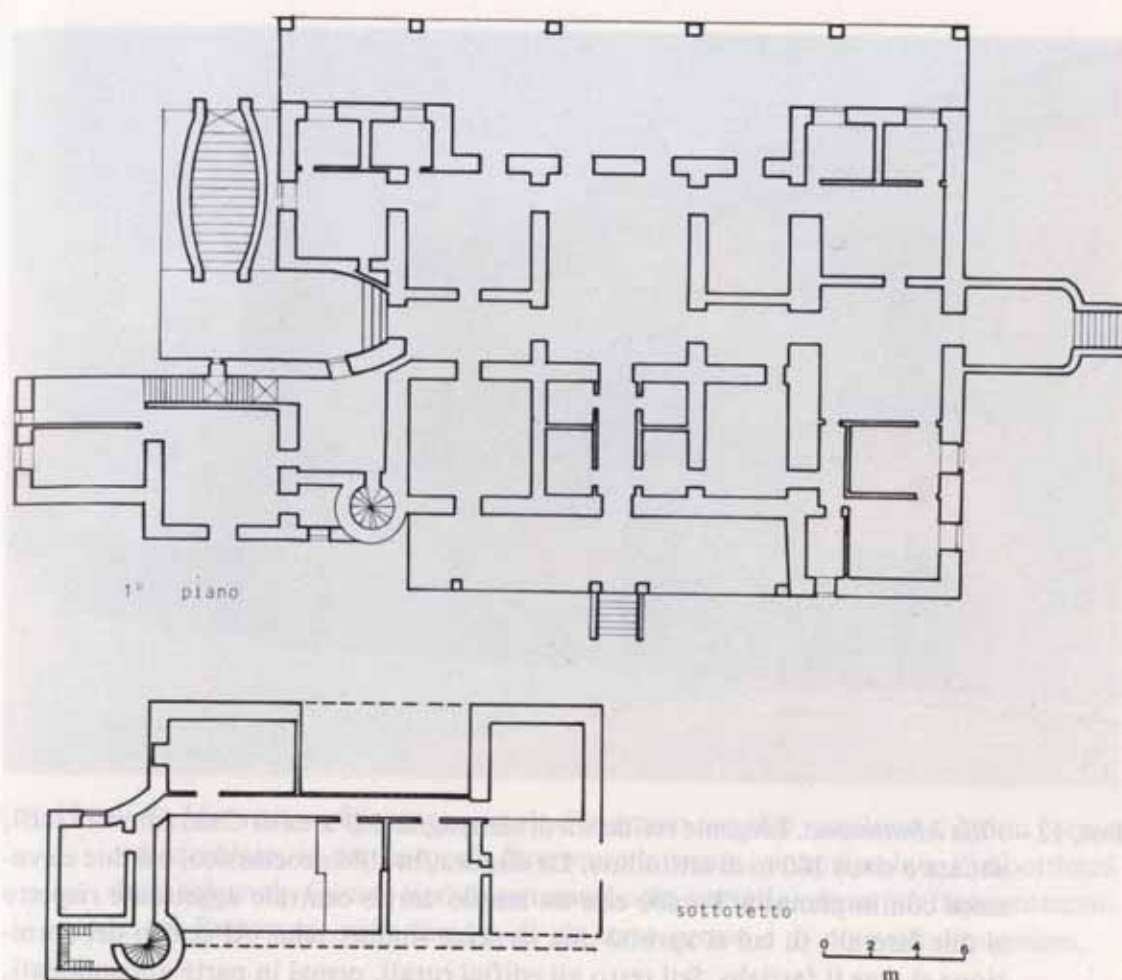


Fig. 9 - Villa Fortugno. Pianta del piano nobile e del sottotetto.

intonaci, l'uso dei fregi, come pure la maggiore articolazione degli impianti architettonici. È il caso di Villa Bibbinello, nell'area di Palazzolo Acreide, a circa 500 m. di altitudine. Il paesaggio agrario, oggi caratterizzato più che altro da cerealicoltura e da olivicoltura, presentava in passato anche impianti viticoli assai estesi, distrutti poi dalla infezione fillosserica²⁸. Questa dimora appare interessante in quanto costituisce, per la sua struttura composita, il momento di fusione tra il tipo della masseria fortificata con cinta muraria e torretta di guardia sull'ingresso principale e la vera e propria villa di campagna (Fot. 14). La casa del proprietario, edificata alla fine dell'Ottocento in stile neogotico, assai diffuso all'epoca, costituisce la parte più cospicua del complesso ed appare assai curata sia nell'impianto architettonico (con corpi aggettanti, rientranze, scalette)

²⁸ T. GRIMALDI, *Palazzolo alla fine del XIV secolo*, in «Studi Acrensi», I (1980-1983), p. 69.



Fot. 12 - *Villa Montesano*. Elegante residenza di campagna dell'area di Chiaramonte Gulfi, situata a circa 280 m di altitudine. La dimora, in stile neoclassico, è a due elevazioni con impianto a T, cioè con un ampio corpo centrale aggettante rispetto ai due laterali, su cui si aprono due terrazze simmetriche. Al centro del cornicione si erge il fastigio. Sul retro gli edifici rurali, ormai in parte abbandonati, come la dimora stessa.

(Fot. 15) che nel preziosismo delle decorazioni della facciata, arricchita da intonaci di un rosa intenso, su cui spiccano stucchi bianchi in stile gotico (Fot. 16). La presenza nella corte rurale di un opificio per la lavorazione dei prodotti caseari induce a ritenere consistente in passato l'allevamento bovino, oggi poco apprezzabile. Interessante il basolato del cortiletto interno, simile a quello usato nelle masserie montane.

Più evoluto l'impianto di Villa Bibbia, sita lungo lo stesso asse viario che collega l'altopiano alla costa, alla periferia ovest di Canicattini Bagni. La dimora, assai elegante nel suo nitore formale, è a due elevazioni e presenta due avancorpi ai lati della facciata principale che delimitano una lunga balconata (Fot. 17). Lo stile eclettico mostra elementi neogotici, specie nelle decorazioni delle finestre degli avancorpi, accostati ad altri neoclassici, come l'uso dei conci ai lati dell'ingresso principale e la trabeazione dei balconi di calcare bianco in contrasto con gli intonaci colorati in giallo chiaro. Curato



Fot. 13 - *Villa Montesano*. Elegante portale d'ingresso con due panchine ai lati in forma semicircolare, in pietra locale finemente lavorata, sì da simulare l'imbottitura degli schienali. Questo tipo di ornamento dei portali si trova più frequentemente nel Ragusano, nelle dimore di un certo pregio e di notevoli dimensioni.

anche il giardino di fiori, attraversato da un vialetto con ai lati panche di pietra calcarea lavorata.

La corte rurale è quasi appartata sul retro e sui lati, dove si snodano costruzioni basse, in passato stalle e trappeto, la cui destinazione appare oggi mutata. La villa, infatti, in corso di restauro, è stata scorporata dal fondo di cui era il centro organizzativo ed è destinata alla sola funzione residenziale; gli opifici, legati appunto alla produttività della campagna, hanno perduto la loro funzione originaria a vantaggio di quella abitativa.

Lasciato l'altopiano, procedendo verso i terrazzi meno elevati, il paesaggio agrario muta rapidamente: i cereali lasciano il posto al mandorlo, al carrubo e agli ulivi, che dominano nelle aree pedecollinari seccagne, agli agrumi e agli ortaggi, in continua espansione nelle aree rese via via irrigue.

Le aree meno elevate del versante settentrionale, laddove gli Iblei cedono il passo alla Piana di Catania con profonde ed ampie vallate, si rivelano povere di insediamenti residenziali di pregio. Il paesaggio



Fot. 14 - *Villa Bibbinello*. Masseria fortificata del XIX secolo, situata nell'altopiano siracusano, a 500 m di altitudine, nell'area di Palazzolo Acreide. Tipica la recinzione muraria con la torretta di guardia sull'ingresso principale.

agrario, del resto, appare brullo nelle zone scoscese, destinate alla cerealicoltura tradizionale e punteggiato da ulivi vecchi e radi; solo in tempi relativamente recenti si sono avute trasformazioni apprezzabili limitatamente ai fondivalle, dove si è diffuso l'agrumeto. In queste aree si riscontra tuttavia la presenza di alcune dimore residenziali, seppure di limitato pregio.

Nell'area di Scordia è sita, ad esempio, Villa Ogliastro, risalente al secolo scorso, che presenta due elevazioni ed i presupposti per una terza, mai portata a termine. All'esterno una lunga scalinata conduce al piano superiore, mentre i piani bassi sono occupati dai magazzini.

Poco distante sorge la Casa Modica, un grosso edificio a blocco tinteggiato di rosa cupo, inserito in un vasto agrumeto.

Nel versante siracusano si distingue l'elegante Villa Carpinteri (Fot. 18). La dimora, purtroppo cadente, è a due piani e presenta nel prospetto principale una loggia trifora che si apre sul giardino di



Fot. 15 - *Villa Bibbinello*. La dimora del proprietario, a due livelli, occupa buona parte della costruzione che è in stile neogotico, molto diffuso in quest'area nel secondo Ottocento. Di una eleganza ricercata la facciata della casa, scandita da paraste di pietra bianca che ornano la teoria di aperture sulla lunga balconata. La corte rurale, le stalle ed i locali per la servitù sono situati al pianterreno e sul retro. La villa è abitata solo d'estate.

fiori, oggi inselvaticito. La colorazione degli intonaci ripropone l'usuale contrasto bianco-rosa. Intorno, a perdita d'occhio, si stende il verde degli ulivi; la presenza di un frantoio nella corte rurale testimonia del resto che anche in passato l'olivicoltura era largamente praticata nel fondo.

Un po' più recente è Villa Cassarino (Fot. 19), ancora più a valle, a circa 250 m di altitudine. Anche questa dimora è a due elevazioni, ma appare meno ricercata nell'impianto compositivo. Usuale il gioco dei colori degli intonaci. Qui i locali rustici occupano il pianterreno con il frantoio, le stalle ed i magazzini. La casa è attualmente abitata nel periodo della villeggiatura e l'azienda agricola è in attività e produce, oltre alle olive ed alle carrube, anche mandorle.

Nel Modicano sono numerose le ville al centro di aziende agricole dislocate su un altopiano, fra i 400 ed i 200 m di altitudine, lungo l'asse viario che collega Modica con lo scalo di Pozzallo.

Di un certo rilievo, ad esempio, Villa Grazia, formata da due



Fot. 16 - *Villa Bibbinello*. L'impianto della residenza è articolato da una stretta rientranza nella parte centrale, percorsa da due scalette parallele. Tipica dell'area siracusana la coloritura degli intonaci in rosa carico, in contrasto con gli stucchi bianchi che guarniscono le aperture. Caratteristica anche la pavimentazione del cortile in pietra calcarea.



Fot. 17 - *Villa Bibbia*. Elegante dimora di campagna dell'altopiano siracusano, a 500 m di altitudine: è a due elevazioni e presenta due avancorpi ai lati della balconata che corre lungo la facciata. Caratteristiche dello stile eclettico le decorazioni, ora in stile neoclassico, ora neogotico. Eleganti anche gli ornamenti in forma di pigna, al centro del cornicione e sugli avancorpi. Nella parte anteriore della villa un piccolo giardino di fiori, ornato da panchine di pietra lavorata. La vasta e composita corte rurale si snoda ai lati e sul retro.

corpi che si intersecano ad angolo retto: il primo si affaccia sul lungo viale d'ingresso, il secondo sul giardino di fiori. Probabilmente la costruzione risale a due momenti successivi; infatti una parte, per lo stile neoclassico, per le decorazioni dei balconi e delle paraste d'angolo, è databile probabilmente intorno alla fine del Settecento mentre sono certo successivi i motivi neogotici della cappella e quelli *liberty* degli affreschi di alcune stanze²⁹.

Curato anche lo schema compositivo del giardino³⁰, elaborato in ossequio ai canoni in voga tra la fine del XIX e l'inizio del XX se-

²⁹ C. DI NATALE-G. OCCHIPINTI-M. SICHERA-G. SIRUGO, *Villa Grazia*, in «Archeologia, architettura e civiltà contadina. Itinerari», Modica, la Grafica, 1983, pp. 35-53.

³⁰ M. CHIARINI, *Giardini e parchi del XIX e XX secolo*, in «Enciclopedia Universale dell'Arte», Istituto per la Collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1958, col. 188.



Fot. 18 - *Villa Carpinteri*. Elegante residenza di campagna nei pressi di Canicattini Bagni: ha un impianto a parallelepipedo ed è a due elevazioni. Nel piano superiore una raffinata loggia trifora si affaccia sullo spazio del diletto, il giardino di fiori, ormai amputato per l'ampliamento della sede stradale vicina. Sul retro lo spazio dell'utile, la vasta corte rurale con il frantoio; la dimora, al centro di un vasto uliveto, era infatti destinata alla duplice funzione di rappresentanza e di controllo della produttività del fondo.

colo, tendenti a ricreare artificiosamente la natura. Tipico ad esempio il laghetto, i cui bordi sono ornati da stalattiti prelevate da una grotta della zona, come pure il tempietto, la voliera ed i puttini sparsi tra i fiori. Ricca anche la corte rurale con le dimore per i contadini, i magazzini, la colombaia, le cantine. Un po' separati le stalle, il palmento ed il frantoio. La villa ha inoltre due cancelli che risalgono probabilmente a due momenti successivi: il primo, nelle sue immediate vicinanze, è il più antico, il secondo, sostenuto da elegantissimi pilastri con decorazioni floreali, certo più tardo, fu creato probabilmente per collegare direttamente la dimora alla nuova strada statale Modica-Ispica (Fot. 20). La villa oggi appare in stato d'abbandono, mentre abbastanza florida è l'orticoltura nei campi circostanti.

Imponente anche la Villa Beneventano, a due elevazioni, con un ampio cortile interno, su cui si affacciano i bassi edifici rustici. In-



Fot. 19 - *Villa Cassarino*. Decorosa casa di campagna del Siracusano del primo Novecento: è a due elevazioni, con impianto a parallelepipedo; il prospetto principale è movimentato da una scala doppia che conduce al piano superiore. Usuale di quest'area il gioco cromatico bianco-rosa degli intonaci. Al piano inferiore e sul retro i locali rustici. La casa, inserita in un fondo destinato alle colture legnose asciutte, è abitata periodicamente.

torno un vasto uliveto, ricordato già dal Revelli come uno dei rari esempi, nella zona, di impianti olivicoli monoculturali³¹.

Poco distante, in un'area cerealicola, sorge Villa Polara, costituita da due diversi corpi di fabbrica: il primo, più antico, presenta una parte abitativa ed una corte rurale con i magazzini, le stalle ed una cappella ormai in disuso; il secondo, più recente, è destinato esclusivamente alla funzione residenziale ed è abitato abitualmente nel periodo estivo. Il complesso si trova in contrada Aguglie, dal nome dei pilastri di forma piramidale che reggevano il cancello.

Un po' più a valle, fra gli ulivi, sorge Villa Scorrione (Fot. 21), a due piani, molto elegante nella sua struttura articolata da due corpi aggettanti. La facciata, percorsa da una lunga balconata nel piano superiore, è guarnita da eleganti stucchi bianchi in risalto sugli intonaci rosa; complessivamente ha una superficie di circa 2000 m²

³¹ P. REVELLI, *Il Comune di Modica...*, cit., p. 159.



Fot. 20 - *Villa Grazia*. Elegantissimo portale in pietra calcarea finemente lavorata con decorazioni floreali. Risale al primo Novecento e fu edificato per collegare la villa preesistente alla nuova sede stradale. Ai lati del cancello due panchine di pietra in forma semicircolare arricchiscono l'ingresso al lungo viale alberato, che conduce alla dimora.

(Fig. 10). La dimora e la corte rurale, appartata sul retro, sono gestite da un centro di recupero per tossicodipendenti.

Nella frangia costiera l'alta redditività agricola, favorita dalla mitezza del clima, dalle buone possibilità irrigue, nonché dall'agevole viabilità, ha facilitato l'insediamento residenziale in vari momenti storici. Nell'esame della distribuzione delle ville dell'area litoranea degli Iblei, si procederà in senso orario, da quella siracusana a quella ragusana.

Sulla cimosa siracusana le dimore più antiche di questo tipo si



Fot. 21 - *Villa Scorrione*. Elegante residenza di campagna, sita sulla via che collega Modica con lo scalo di Pozzallo, appartenuta alla nobile famiglia Tasca. È a due elevazioni, con impianto articolato da due corpi aggettanti sul prospetto anteriore. Al centro della struttura si apre un cortile rettangolare e molto eleganti appaiono le decorazioni delle aperture e dell'androne; sul retro gli edifici rurali, in riuso da quando la villa è divenuta un centro di recupero per tossicodipendenti.

possono individuare forse nelle fattorie fortificate ed in alcune delle torri rusticane che, edificate tra il Cinquecento ed il Seicento per proteggere gli insediamenti rurali costieri dai frequenti assalti dei pirati, dal XVIII sec. in avanti furono adibite a residenze di campagna dei proprietari stessi.

Tra le fattorie fortificate si ricorda la Casa Grande, già De Leva, in Contrada S. Michele (Cassibile). La costruzione³², a pianta rettangolare, sorge ad un livello di tre metri più basso del piano di campagna, quasi un ipogeo, forse per limitare l'altezza dell'edificio a scopo difensivo. Ne risulta un grande cantinato, adeguato alle attività agricole; un ponte, in sostituzione di quello levatoio originario, supera il fossato che corre intorno alla costruzione ed immette al piano superiore, esteso 400 m². Tipiche delle strutture difensive le

³² G. AGNELLO, *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara*, in «Arch. Stor. Sirac.», X (1964), pp. 60-64.

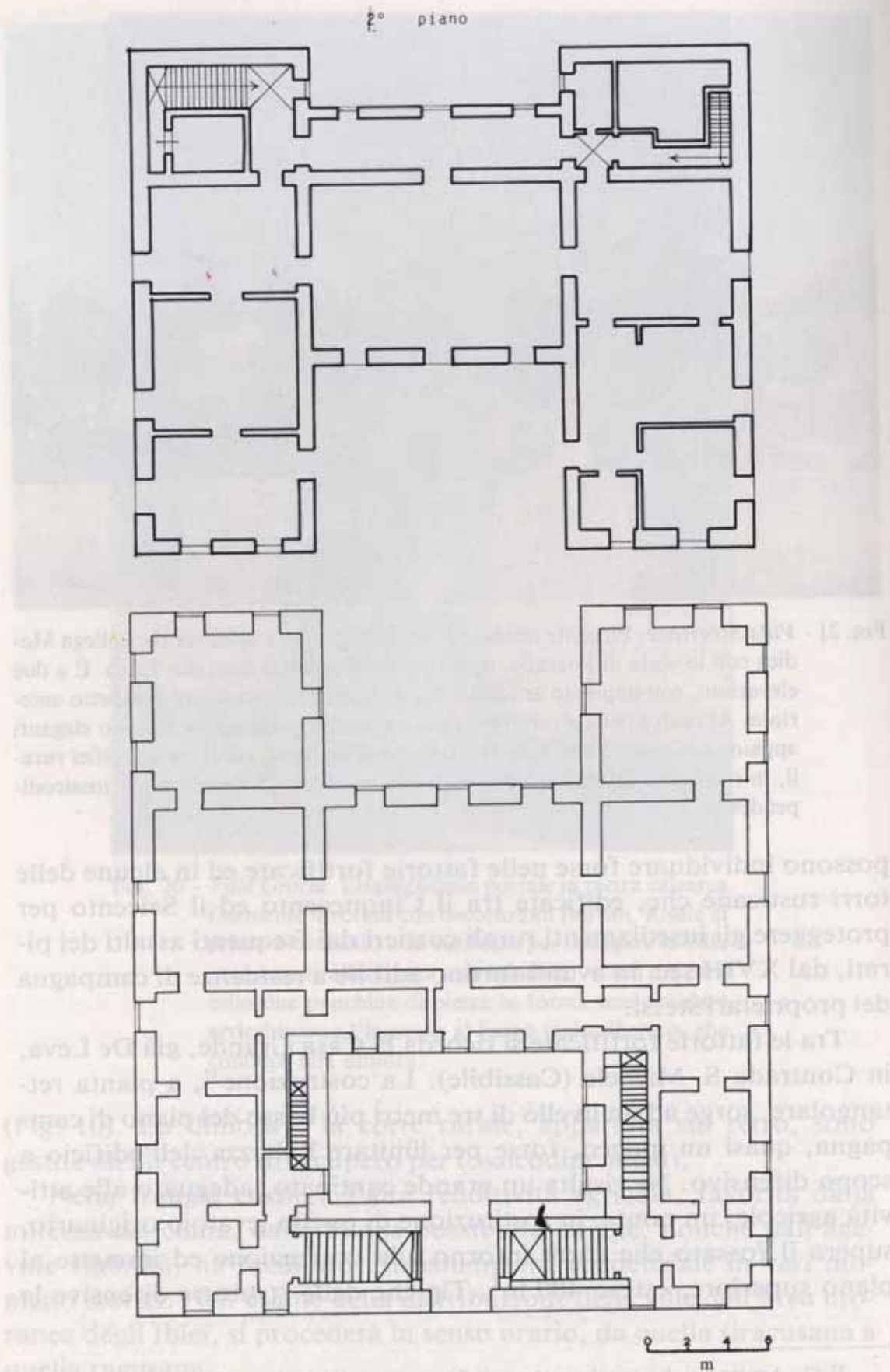


Fig. 10 - Villa Scorrione. Planimetria del pianterreno e del primo piano.



Fot. 22 - *Torre Milocca*. Torre di guardia rusticana, edificata alla periferia sud di Siracusa alla fine del Seicento, in sostituzione di quella preesistente quattrocentesca, distrutta dal terremoto, di cui ripropone lo schema compositivo. È a tre elevazioni ed ha impianto cubico; le aperture al pianterreno sono solo delle feritoie, mentre al primo piano presentano le caratteristiche strombature. Molto eleganti i balconi agli angoli del secondo piano, sorretti da mensoloni lavorati. Della struttura quattrocentesca rimangono una scaletta esterna di pietra che, con un piccolo ponte levatoio, portava al piano superiore e, inoltre, i resti di quattro torrette cilindriche e di un muro di cinta che proteggevano il complesso. Esaurito il suo ruolo difensivo, la torre, riattata all'interno, è usata come residenza stagionale.

strombature delle finestre e la torretta dalla quale il panorama è ampio fino al mare. La casa, tuttora abitata stabilmente dai proprietari, è databile intorno al Cinque-Seicento per la sobrietà delle decorazioni e per il bugnato dei cantonali.

Le torri rusticane³³ avevano in genere una funzione segnaletica; furono edificate infatti a limitata distanza (generalmente un paio di chilometri) dalle numerose torri di guardia che scandiscono i litorali isolani, in modo da poterne raccogliere eventuali « fani », i segnali di pericolo (prodotti con fumo di giorno e fuochi di notte) ed allertare il retroterra agricolo. Le più grandi di esse, esaurito il ruolo difensivo, ebbero successivamente una funzione residenziale.

È il caso della Torre Milocca (Fot. 22), riedificata nel 1697, dopo che il sisma del 1693 aveva rovinato quella preesistente del Quattrocento³⁴ di cui riprende le linee: dal punto di vista architettonico, infatti, si rifà ai canoni militari del Quattrocento piuttosto che a quelli barocchi. Sorge ad un paio di chilometri dalla costa e, in assenza della attuale vegetazione arborea e delle recenti costruzioni, dominava tutta la campagna fino al mare.

La torre, in pietra calcarea locale, tagliata in conci squadrati, ha impianto cubico³⁵ ed è a tre elevazioni, di cui la prima illuminata solo da piccole feritoie. Al secondo piano si aprono quattro balconi d'angolo, sostenuti da mensoloni, la cui struttura si ritrova anche altrove (ad esempio a Vindicari ed a Siracusa nella Porta Marina)³⁶. L'interno è stato ristrutturato in tempi recenti per rispondere alle esigenze abitative ed ha una superficie complessiva di 850 m² (Fig. 11).

La torre è abitata periodicamente dai proprietari, specie nel periodo estivo. Intorno ad essa si è sviluppata una fiorente azienda agricola di tipo agrumicolo, con vasti caseggiati rurali ed una chiesetta.

Poco distante, più a sud, sulla stessa pianura sorge Torre Cuba, ad un chilometro dal mare. Risale probabilmente al Cinquecento-

³³ Cfr. G. MAZZARELLA-R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo, Sellerio, 1985.

³⁴ G. AGNELLO, *Le torri costiere...*, cit., p. 27.

³⁵ G. AGNELLO, *Le torri costiere...*, cit., p. 31.

³⁶ Forse un sistema di quattro torri cilindriche sorgeva in direzione dei quattro cantonali; di esse rimangono infatti una torre, oggi inglobata in un edificio rurale, e tracce di un'altra. Probabilmente il tutto, chiuso da un muro di cinta, di cui pure restano tracce, formava un composito sistema difensivo.

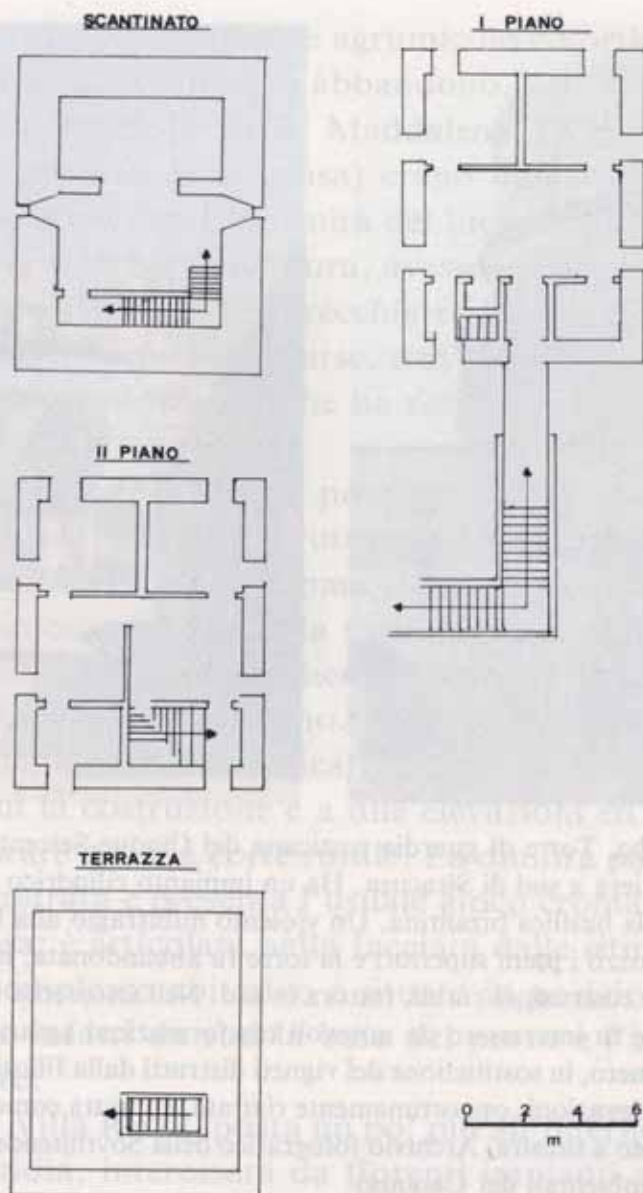


Fig. 11 - Rilievi planimetrici della Torre Milocca.

Seicento e presenta una struttura cilindrica, richiesta forse dall'impianto radiale semipogeico di un'antica basilichetta bizantina su cui sorge. Nell'Ottocento i due piani superiori erano stati trasformati in abitazione per i proprietari che vi trascorrevano vari periodi: della struttura intera rimangono però solo alcune foto (Fot. 23): perché nel 1956 un violento nubifragio distrusse i piani superiori³⁷. Oggi la parte residua giace in condizioni di abbandono, incalzata dalle strutture rurali della florida azienda agrumicola circostante.

³⁷ G. AGNELLO, *Le torri...*, cit., pp. 38-39.



Fot. 23- *Torre Cuba*. Torre di guardia rusticana del Cinque-Seicento, situata sulla cimososa costiera a sud di Siracusa. Ha un impianto cilindrico e sorge sui resti di una piccola basilica bizantina. Un violento nubifragio alla fine degli anni cinquanta mozzò i piani superiori e la torre fu abbandonata; nei suoi pressi sono sorte altre costruzioni rurali, tuttora in uso. Nell'Ottocento il fondo su cui sorge la torre fu interessato da notevoli trasformazioni agrarie con l'espansione dell'agrumeto, in sostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, e la torre, che era a tre elevazioni, opportunamente riattata, fu usata come residenza di campagna (Foto a sinistra: Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Culturali e ambientali dei Catania).

Le carte I.G.M., relative al rilevamento del primo Novecento, riportano in quest'area numerose residenze di campagna ormai scomparse, o perché andate in rovina o perché fagocitate dalla diffusione del fenomeno della seconda casa che ha cementificato, nell'ultimo ventennio, questa cimososa costiera³⁸.

Nell'area della Torre Milocca, ad esempio, sorgeva un gruppo di ville ormai dirute: rimane solo la imponente Villa Giaracà, a due elevazioni, in stile neoclassico. In piena attività l'azienda agricola cir-

³⁸ C. POLTO, *Recenti trasformazioni in un'area costiera della Sicilia sud-orientale: note geografiche*, in «Atti del XXIII Congr. Geogr. Ital.», Vol. II, tomo III, Catania, 1983, pp. 250-261.

costante ad indirizzo prettamente agrumicolo ed orticolo, mentre la villa è ormai in stato di completo abbandono.

Anche sulla Penisola della Maddalena (il promontorio che chiude da sud il porto di Siracusa) erano numerose, fino a pochi anni fa, le masserie-ville. L'amenità del luogo panoramico e ventilato, oltre che la fiorente viticoltura, avevano favorito tra il XIX ed il XX sec. l'insediamento di parecchie residenze di campagna. Di queste molte sono ormai scomparse, travolte dal processo di urbanizzazione di tipo residenziale che ha recentemente investito anche questo promontorio.

La Masseria Isola è una delle poche superstiti ed appare interessante sia per la sua tipologia strutturale, che per la sua posizione, frutto di una lucida ricerca del panorama. Per ciò che concerne la struttura, la dimora costituisce la fusione tra la masseria e la residenza; ripropone, infatti, lo schema compositivo di alcune villemasseria dell'altopiano siracusano. Nella parte anteriore, infatti, si erge un fabbricato rustico che ricalca il tipo dell'avamposto per la vedetta: ma qui la costruzione è a due elevazioni ed ha dimensioni tali da incorporare tutta la corte rurale. La dimora padronale, a due piani, sorge arretrata e presenta l'usuale gioco cromatico degli intonaci bianco-rosa; è articolata nella facciata dalle ritmate aperture a finestroni. Il complesso abitativo è situato in posizione assai panoramica: guarda infatti da sud la baia del porto e l'isola di Ortigia protesa sul mare.

Più recente Villa Rizza, posta un po' più all'interno, nell'area tra Siracusa e Floridia, interessata da fiorenti impianti agrumicoli. La dimora, a due elevazioni, è in stile neogotico e presenta intonaci in giallo chiaro in contrasto con il bianco delle mensole e dei cornicioni merlati. Sorge a ridosso di una collinetta e sembra come affacciata sull'agrumeto circostante, mentre il giardino di alberi ombrosi e di fiori è alle spalle, ricavato nel naturale declivio.

Procedendo verso sud, sulla stretta pianura attraversata dall'asta terminale del fiume Cassibile, si incontra la Villa del Marchese di Cassibile, edificata a metà dell'Ottocento ed abitata stabilmente dai proprietari. La dimora appare un po' austera nel suo stile, con una torretta che si erge su un lato della costruzione (Fot. 24). È a due elevazioni e si estende, in complesso, per 850 m² circa (Fig. 12). Conduce ad essa un viale fiancheggiato da palme (Fot. 25) che immette anche nel giardino di fiori, dove si trova un'elegante scala di pietra (Fot. 26).



Fot. 24 - *Villa del Marchese di Cassibile*. Ottocentesca residenza situata nella pianura omonima, tra Siracusa ed Avola: è a due elevazioni, in stile eclettico, con una torretta su un lato della costruzione. Le decorazioni delle aperture e le mensole che sostengono i balconi riprendono i motivi di alcuni edifici quattrocenteschi di Ortigia, il centro storico di Siracusa. La casa costituisce tuttora la residenza stabile della nobile famiglia Loffredo di Cassibile.

La villa costituì un nuovo esempio di gestione agraria: infatti la corte rurale non si trova, come di solito, nelle sue immediate vicinanze, bensì a circa un chilometro di distanza; insieme con la propria dimora il Marchese edificò infatti per i suoi braccianti, un piccolo borgo oggi quasi del tutto abbandonato. A differenza di quanto avvenne nel Seicento con le nuove fondazioni, qui lo scopo non fu di creare un piccolo centro suscettibile di ulteriori sviluppi, ma solo di costruire sul posto di lavoro le dimore per i braccianti: le abitazioni sono infatti esteticamente omogenee, tutte basse e con impianto unicellulare, e si snodano in corpo unico ai due margini della strada (Fot. 27). Il borgo comprendeva, oltre alla chiesa, ai magazzini e alle stalle, anche una piccola locanda per ospitare i braccianti convenuti dal circondario nei periodi di raccolta.

La casa padronale era dunque distante dal borgo rurale, il cui controllo era garantito dal soprastante che vi dimorava. Ancora

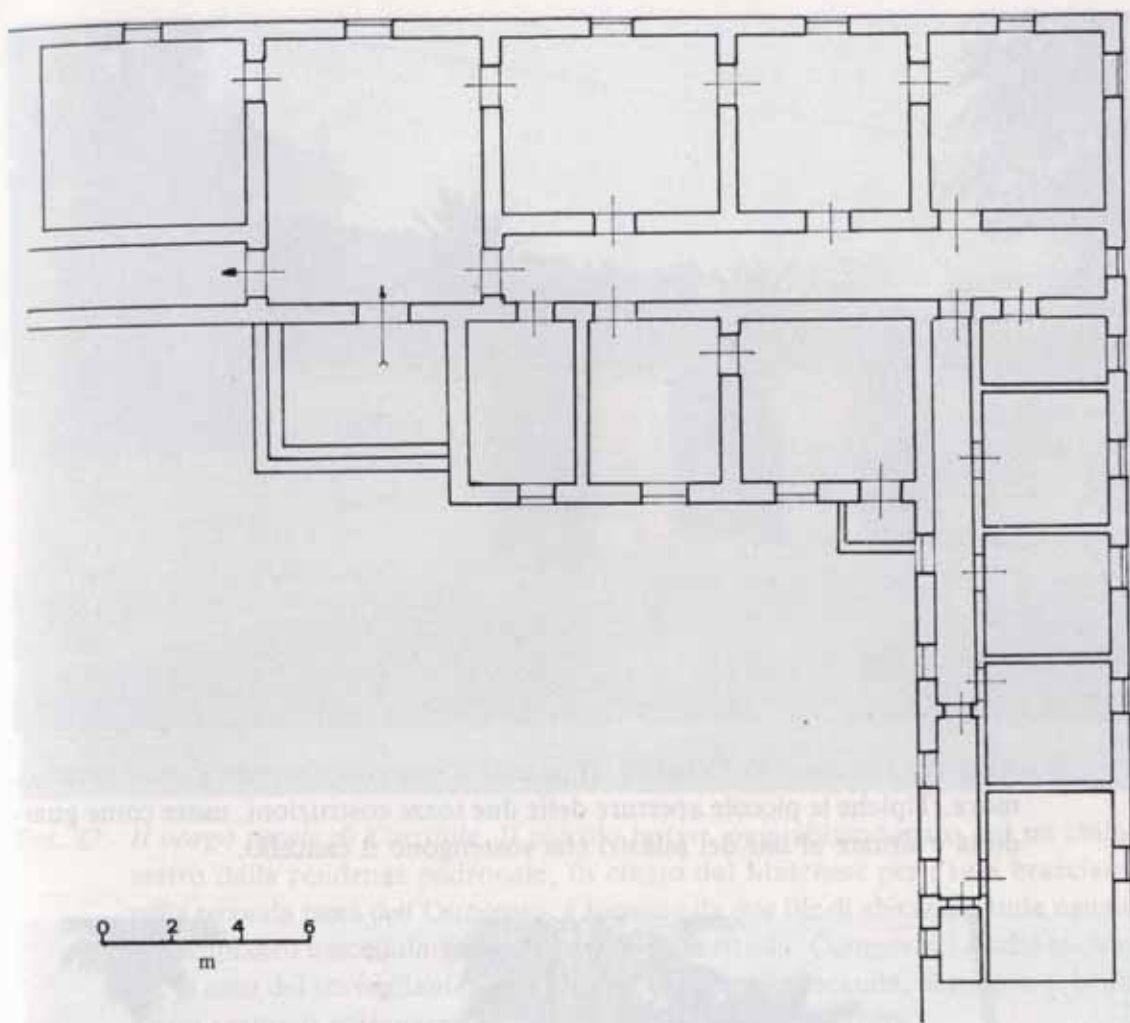


Fig. 12 - *Villa del Marchese di Cassibile*: planimetria.

oggi l'azienda agricola appare assai florida; in passato era soprattutto di tipo olivicolo e viticolo, come testimoniano anche due grossi trappeti ed un palmento, oggi in parte in disuso. In seguito alla infezione fillosserica tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si trasformarono molti vigneti in mandorleti, agrumeti ed orti. Recentemente il fondo è stato interessato da una nuova riconversione agraria: alcune aree ortensi, destinate alla produzione di patate, sono state trasformate in mandorleti periodicamente irrigui, secondo le più recenti tecniche californiane. Di un certo rilievo anche l'allevamento di vacche e di bufali, che alimentano una buona produzione di latticini.

Più a sud, nelle campagne di Avola, sono rare le residenze di un certo pregio; qui la carenza di edifici residenziali, risalenti ai secoli passati, rispecchia la situazione socio-economica della città dopo il



Fot. 25 - *Villa del Marchese di Cassibile*. Il portale d'ingresso riprende lo stile della dimora. Tipiche le piccole aperture delle due tozze costruzioni, usate come guardiola e situate ai lati dei pilastri che sostengono il cancello.



Fot. 26 - *Villa del Marchese di Cassibile*. Il lungo viale d'ingresso, ornato da palmizi, immette nel giardino di fiori e di alberi d'alto fusto, in parte scosceso e attraversato per questo da un'elegante scala di pietra.



Fot. 27 - *Il borgo rurale di Cassibile*. Il piccolo borgo, oggi abbandonato, ad un chilometro dalla residenza padronale, fu creato dal Marchese per i suoi braccianti nella seconda metà dell'Ottocento: è formato da due file di abitazioni tutte uguali, con impianto unicellulare, situate ai lati della strada. Comprende anche la chiesa, la casa del sorvegliante, le carceri ed una piccola locanda, destinata ai braccianti reclutati solo occasionalmente nei periodi di raccolta.

sisma del 1693. Avola era infatti solo un borgo agricolo, appartenente al Principe di Monteleone³⁹: le ricchezze erano concentrate nelle sue mani, sicché mancava un tessuto sociale articolato. Anche nella ricostruzione del suo borgo distrutto dal terremoto, il Principe impose uno schema compositivo geometrico, frutto dell'intellettualismo dell'epoca⁴⁰. Il centro risorse infatti con una pianta radiocentrica, secondo modelli propri dell'arte fortificatoria che in Sicilia giungevano in ritardo, mentre altrove erano già vietati⁴¹.

La povertà edilizia del nuovo centro, fatto di casette basse, aggregate secondo una tessitura geometrica, è la dimostrazione più eloquente della mancanza, tra il XVIII ed il XIX secolo ad Avola, del ceto nobiliare e dell'alta borghesia che, in questa parte dell'I-

³⁹ A. GUARNIERI, *Alcune notizie sovra la gestione...*, cit., pp. 117-123.

⁴⁰ S. TOBRINER, *Angelo Italia and the Post-earthquake...*, cit., pp. 73-83.

⁴¹ M. GIUFFRÈ, *Utopie urbane...*, cit., p. 42; A. GUIDONI MARINO, *Il rinnovamento urbanistico...*, cit., pp. 420-421.



Fot. 28 - *Villa Cappello*. Raffinatissima villa della campagna avolese, immersa nel verde degli agrumeti. È del primo Novecento e presenta sul prospetto principale una elegante scala; molto ricercate le decorazioni delle aperture: ogni finestra è guarnita, infatti, da una diversa specie floreale (girasoli, anemoni, rose) come pure i cantonali. Lo spazio davanti alla casa, oggi incolto, era forse utilizzato in passato come giardino di fiori ed accoglie ad un angolo un piccolo gazebo.

sola, condizionarono in altri centri l'evoluzione del tessuto urbano, ostentando il proprio benessere con magnifici palazzi di città e grandi ville in campagna.

Le rare ville di pregio della campagna di Avola sono tutte relativamente recenti, riconducibili a quella piccola borghesia che andò emergendo nel primo Novecento dopo le rivolte contadine, allorché l'occupazione della terra fruttò ai braccianti avolesi l'affitto ventinovenne. Le terre, prima coltivate estensivamente, furono oggetto di notevoli trasformazioni agrarie, specialmente di tipo mandorlicolo; ciò contribuì a migliorare non poco il tenore di vita. In quest'area, dunque, le dimore di campagna di un certo decoro sono generalmente in stile *liberty*, che si affermò qui grazie agli scalpellini che si andavano formando nella Scuola d'Arte di Siracusa⁴².

⁴² E. RIZZO-M.C. SIRCHIA, *Sicilia Liberty...*, cit., p. 37; si vedano inoltre *Una scuoletta siciliana*, in «L'arte decorativa e industriale», 1902, p. 43; «La Sicile illustrée», 1911, n. V, p. 19.



Fot. 29 - *Villa Eleonora*. Imponente residenza di campagna, appartenuta al Principe Nicolaci di Villadorata, ubicata nella fascia costiera di Noto, in prossimità dello scalo di Calabernardo. Risale alla fine del Settecento e fu edificata secondo il progetto di un architetto francese: a tre elevazioni, riprende i canoni tardo-barocchi con l'andamento curvilineo della facciata principale; al pianterreno un ampio loggiato ingloba i locali per la servitù e le rimesse; nel piano superiore si aprono due ampie terrazze simmetriche.

Un esempio molto elegante è costituito dal portale d'ingresso di Villa Teresina, sulla via per Avola Vecchia, decorato con eleganti motivi floreali, e soprattutto dalla raffinata Villa Cappello, che risale agli anni Venti (Fot. 28).

La dimora, ad una sola elevazione, è quasi il segno del virtuosismo decorativo del primo Novecento. La pietra calcarea locale è infatti egregiamente incisa in numerosissime specie floreali che ornano le finestre ed i cantonali; sul retro, quasi nascosti alla vista, gli edifici rurali. La casa sorge tra la foce del Cassibile ed Avola, in quella pianura in cui D. Vivant Denon, nel suo viaggio, scorse «il verde fresco e tenero» delle piantagioni di canna da zucchero del Principe di Monteleone⁴³.

⁴³ D. VIVANT DENON, *Voyage en Sicile*, in «Settecento siciliano», Napoli-Palermo, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1979, p. 355.

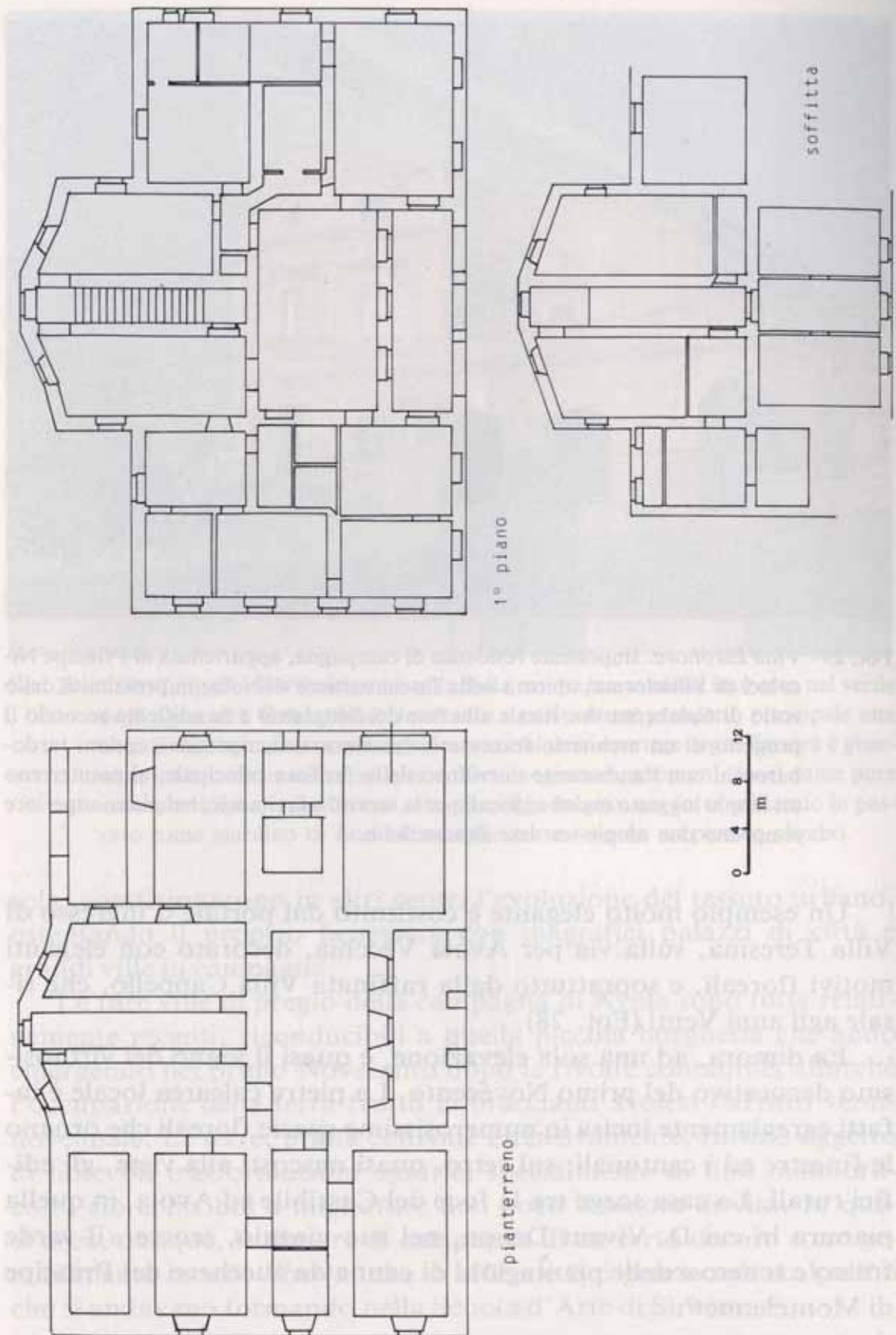


Fig. 13 - Villa Eleonora. Pianta del pianterreno, del primo piano e della soffitta.



Fot. 30 - *Villa Eleonora*. Il prospetto secondario, a due elevazioni con una raffinata loggia trifora nella parte centrale, è rivolto verso il mare e si affaccia su un giardino di fiori recintato da un alto muro a cui è addossata una torretta belvedere, presente anche in altre dimore di campagna settecentesche.

Oggi la campagna intorno alla villa è un lussureggiante giardino di agrumi. Più a sud, nelle campagne di Noto, nei pressi della foce dell'Asinaro, si incontra un gruppo di ville ottocentesche dislocate in un'area interessata fino al secolo scorso da vasti impianti viticoli ed oggi destinata all'agrumicoltura ed alla mandorlicoltura. Le dimore, piuttosto vicine tra di loro, appartennero alla classe aristocratica netina e la loro localizzazione è forse spiegabile con la vicinanza dello scalo di Calabernardo⁴⁴, da cui partivano il vino, le mandorle, le carrube, tutti prodotti dell'entroterra; forse anche con la scoperta del mare come area di soggiorno ameno. Di queste la più imponente, e forse la più antica, è Villa Eleonora, appartenuta al Principe di Villadorata, che la fece costruire alla fine del Settecento secondo un progetto portato dalla Francia (Fig. 13). In complesso la dimora ha una superficie di 2.650 m². Molto scenografica la facciata a tre elevazioni con forme ora concave ora convesse, di chiara

⁴⁴ A. BALSAMO, *Pro Noto e Marina di Noto*, Noto, tip. Orecchia, 1906, p. 41.

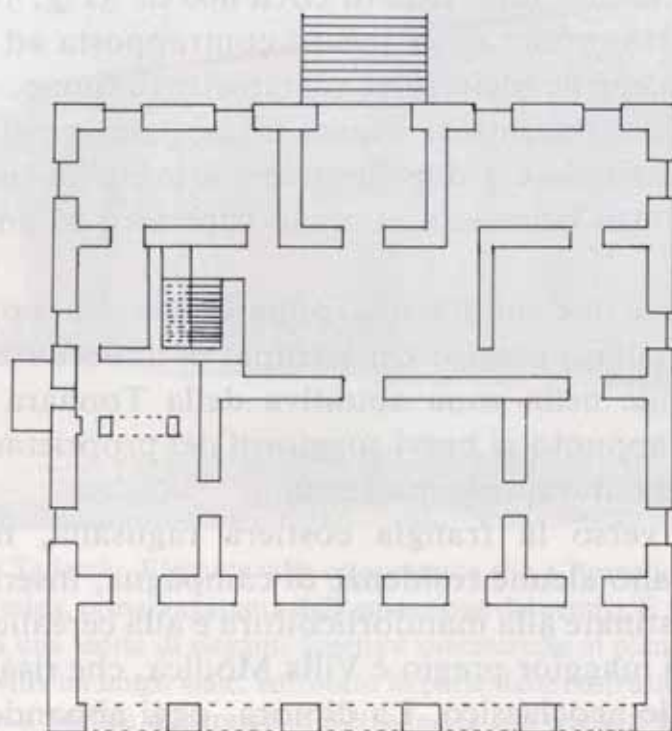


Fot. 31 - *Villa S. Alfano*. Residenza di campagna di una nobile famiglia di Noto, risale al XIX secolo ed è sita sulla cimosa costiera, in un'area destinata alla mandorlicoltura; è ad una sola elevazione, con una parte seminterrata riservata ai servizi. Il prospetto principale, piuttosto semplice, è ornato da conci angolari e da una scala che conduce ad un piccolo androne. Lo spazio antistante alla casa, acciottolato con pietre di fiume, è limitato da edifici rurali, posti di fronte.



Fot. 32 - *Villa S. Alfano*. Il prospetto posteriore della villa è rivolto verso il mare e presenta sul cornicione sei eleganti vasi di pietra lavorata. Un ombroso loggiato immette in un giardino di fiori, lo spazio del diletto, riservato al proprietario e alla sua famiglia.

PIANO RIALZATO



SEMINTERRATO

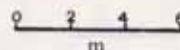
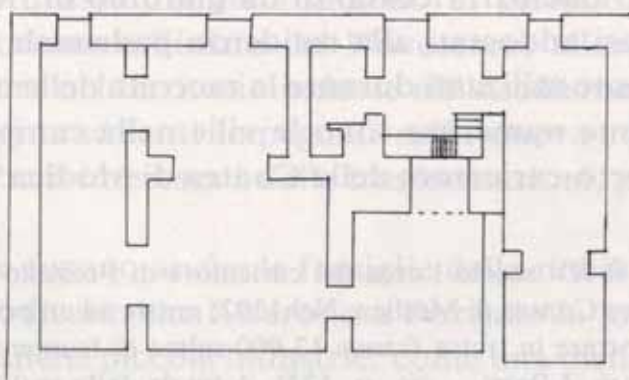


Fig. 14 - Villa Sant'Alfano. Planimetria del piano rialzato e del seminterrato.

reminiscenza barocca (Fot. 29). Più tardo, forse, il prospetto posteriore, rivolto verso il mare, a due elevazioni, con un'elegante loggia centrale che si affaccia su un giardino di fiori (Fot. 30). Interessante il cromatismo bianco-dorato ottenuto con l'intonaco bianco della facciata, scandito da paraste di calcare dorato. I magazzini, le stalle e le dimore per la servitù sono ricavati nel pianterreno della villa.

Poco distante sorge Villa S. Alfano, ad una sola elevazione: anche qui gli ambienti privati sono rivolti verso il mare e si aprono su

un giardino di fiori, cui si accede da un grande loggiato (Fot. 31 e 32). La dimora ha una superficie di circa 800 m² (Fig. 14) ed è ben distinta dalla corte rurale: sorge infatti contrapposta ad essa, separata da un ampio cortile acciottolato con pietre di fiume.

Più sobria Villa Bimmisca, situata un po' più a sud in un'area mandorlicola: l'edificio è a due elevazioni e presenta sul prospetto principale una lunga balconata al piano superiore ed un loggiato a quello inferiore.

Più a sud l'area di Capo Pachino appare interessata più che altro da masserie di limitato pregio. Un esempio di dimora residenziale è forse individuabile nella zona abitativa della Tonnara di Marzamemi, riservata appunto ai brevi soggiorni del proprietario, il Principe di Villadorata, durante la mattanza.

Procedendo verso la frangia costiera ragusana, nell'area di Ispica si incontrano alcune residenze di campagna, inserite generalmente in aree destinate alla mandorlicoltura e alla cerealicoltura.

Tra queste di maggior pregio è Villa Modica, che risale all'Ottocento ed è in stile neoclassico. La dimora, oggi abbandonata, presenta un impianto compatto a due elevazioni con un'imponente arcata d'ingresso ed ha una superficie di circa 700 m². Intorno alla casa svettano alti palmizi, ricordo di un giardino di fiori, ormai inselvaticato. Quasi addossati alla residenza padronale i vasti edifici rurali, parzialmente utilizzati durante la raccolta delle mandorle.

Verso occidente numerose sono le ville nella campagna di Pozzallo, l'antico porto-caricatore della Contea di Modica⁴⁵.

⁴⁵ Tra il XIV e il XV secolo l'area del caricatore di Pozzallo costituiva già il cuore della produttiva Contea di Modica. Nel 1392, grazie ad un privilegio, il Conte Cabrera poteva esportare in tratta franca 12.000 salme di frumento annue, pari a circa 3.360 t (S. CRINÒ, *I Porti...*, cit., p. 125). A tutela dello scalo nel XV sec. era stata eretta una maestosa torre di guardia (G. AGNELLO, *Le torri...*, cit., p. 41; S. MAZZARELLA-R. ZANCA, *Il libro...*, cit., p. 263). Nel Seicento le « fosse » di Pozzallo avevano una capienza di 1.200 salme di grano da esportare (circa 336 t) (Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MODICA, *Reg. 5 di Lettere e Patenti*, F. 100 r.).

Dopo il terremoto del 1693, nella fase della ricostruzione, nel momento in cui si mirava a ristabilire lo *status quo ante*, per non disperdere la popolazione e conservare un quadro economico già consolidato nelle sue strutture, si decise di ampliare l'area del caricatore (che fino ad allora ospitava solo magazzini per le merci da imbarcare) con la costruzione di 100 nuove case, favorendo così l'insediamento ed incrementando ulteriormente il movimento commerciale del centro (Cfr. L. DUFOUR, *Dopo il terremoto...*, cit., pp. 482-483). La diffusione della viticoltura, nell'Ottocento, fece lievitare ancora il traffico commerciale dello scalo fino a 30.000 t annue (Cfr. S. PICCARDI, *I porti...*, cit., p. 195). Le merci esportate erano principal-



Fot. 33 - *Villa Tedeschi*. Elegante villa ottocentesca sita a Pozzallo in un'area un tempo periferica, ormai raggiunta dall'espansione del centro. È a due elevazioni e presenta una teoria di eleganti aperture simmetriche al piano superiore. Conduce alla villa un lungo viale, soffocato in parte dalle costruzioni recenti: molto elegante il portale d'ingresso in pietra incisa con eleganti decorazioni zoomorfe. Sul retro la vasta corte rurale, del tutto abbandonata.

In genere queste dimore risalgono al periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, allorché la diffusione della viticoltura nel territorio indusse all'insediamento in quest'area sia i numerosi braccianti impegnati nella nuova coltura, che i proprietari dei fondi interessati dalle trasformazioni, per un più diretto controllo⁴⁶.

Numerose furono anche le famiglie della nobiltà e dell'alta borghesia del Modicano che fissarono a Pozzallo la loro residenza, impiantandovi anche piccole industrie, come una distilleria, un saponificio, una fabbrica di laterizi e due mulini⁴⁷. Tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento sorsero così nel piccolo centro i palazzi dei Pandolfo, dei Giunta e l'elegante Villa del Marchese Tedeschi, edificata su una collinetta un tempo panoramica, ma oggi soffocata dalle costruzioni circostanti (Fot. 33).

mente carrube, vino ed i bitumi ragusani. D. Vivant Denon ricorda nel suo viaggio l'enorme quantità di carrube ammucciate sulle banchine di Pozzallo, pronte per l'imbarco, che egli scambiò per mucchi di carbone (Cfr. D. VIVANT DENON, *Voyage...*, cit., p. 322).

⁴⁶ S. CRINÒ, *I porti...*, cit., p. 126.

⁴⁷ IDEM, *I porti...*, cit., p. 127.

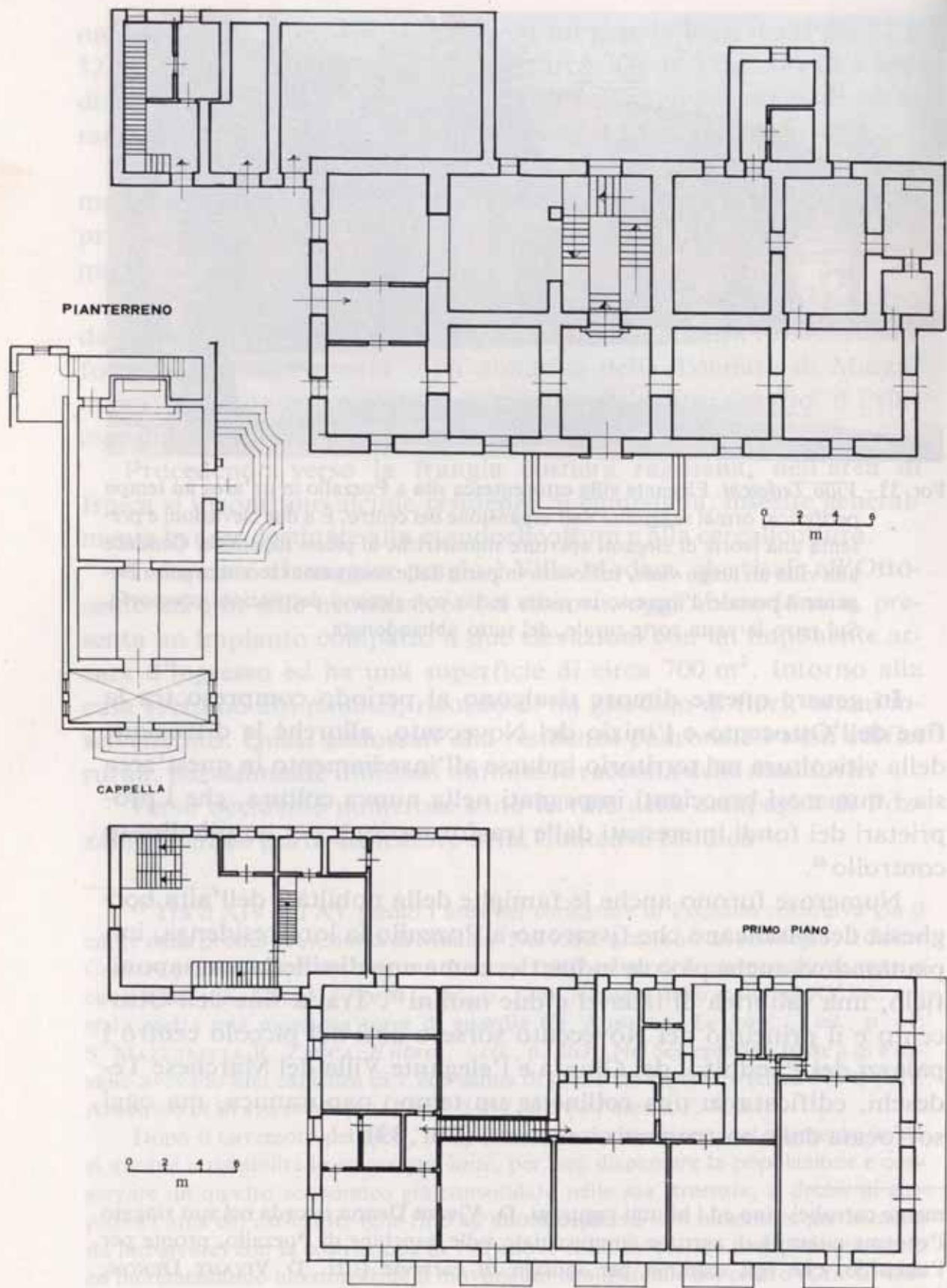


Fig. 15 - *Villa Tedeschi*. Rilievi planimetrici del pianterreno, del primo piano e della cappella.



Fot. 34 - *Villa Tedeschi*. Il giardino della villa, ombreggiato da palmizi, è ormai trascurato; sulla sinistra è delimitato dalla cappella gentilizia, edificata in tempi posteriori ed ornata da eleganti colonnine sulla facciata.

La villa, in stile neoclassico, è a due elevazioni, con una superficie di circa 1.500 m² (Fig. 15); il prospetto principale appare scandito da finestre e balconi disposti simmetricamente. Sul retro sorgono le scuderie, i magazzini e la corte rurale che si snoda sul fianco. Molto eleganti i pilastri che sostengono il cancello, decorati con leggiadre volute incise nella pietra calcarea. Altri due pilastri, in forma di piramidi poste su piedistalli, sono situati poco distanti, all'inizio di quello che doveva essere un lungo viale d'accesso alla proprietà. Del primo Novecento, la cappella gentilizia (Fot. 34) situata di fianco all'edificio, disegnata da un architetto romano un po' lontano dal gusto locale⁴⁸. Davanti alla villa palmizi e magnolie costituiscono il ricordo di un giardino ormai scomparso, mentre sul retro ulivi, carrubi e fichidindia, ancora sopravvissuti all'avanzare del cemento, ricordano il primitivo paesaggio agrario circostante. Recen-

⁴⁸ G. DORMIENTE-P. NIFOSÌ, *Villa Tedeschi: itinerario ibleo*, in «Archeologia...», cit..

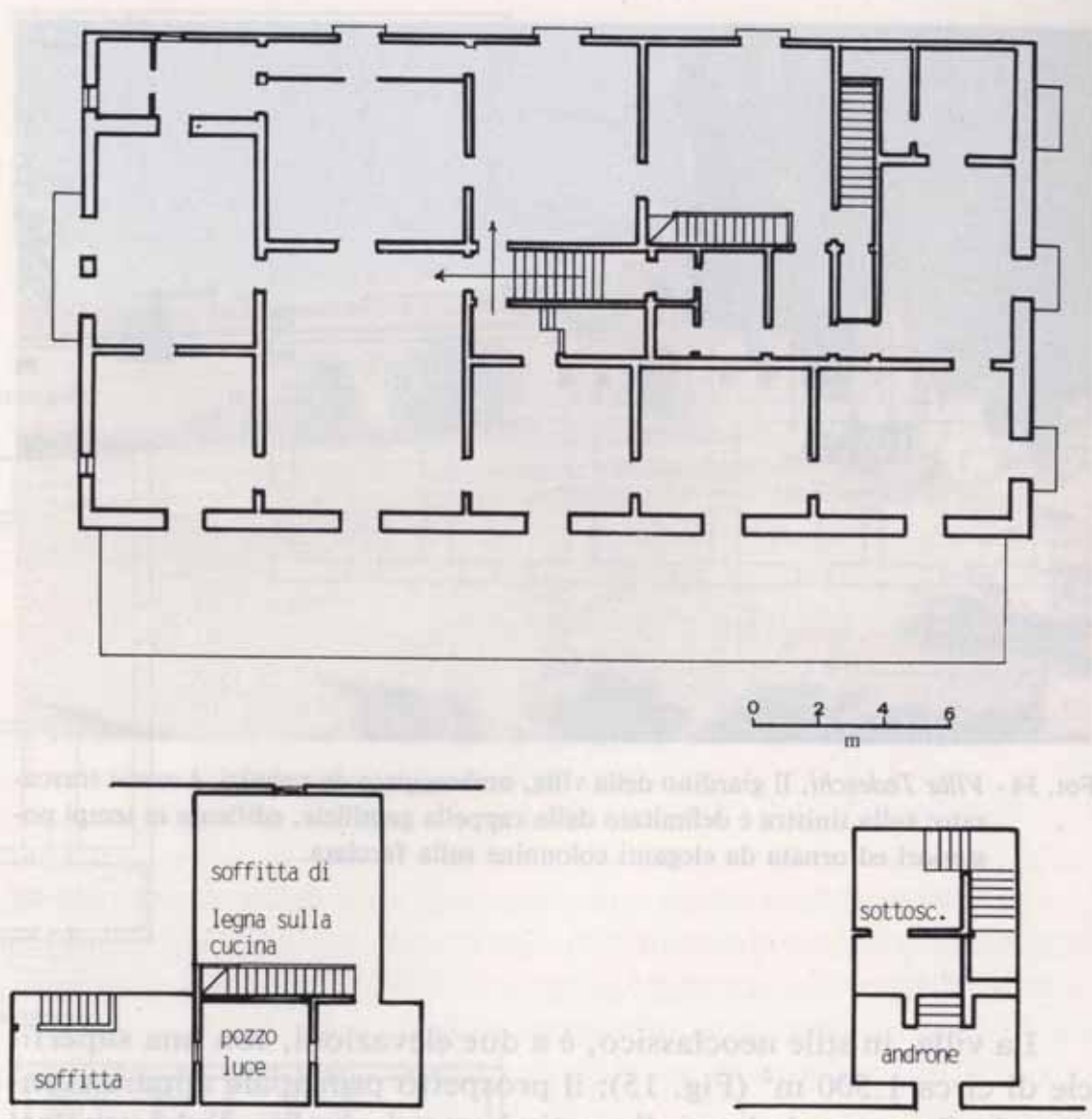


Fig. 16 - Villa Piciuna. Pianta del piano nobile.

temente la villa, vincolata con Decr. Ass. 27/85 del 12-XII-1978, è stata acquisita dal Comune di Pozzallo, che mira a destinarla, una volta restaurata, alla fruizione pubblica.

Via via che si procede verso occidente il paesaggio agrario in parte va mutando: il mandorlo cede infatti il passo al carrubo⁴⁹ che,

⁴⁹ Fino agli anni trenta i quattro quinti della produzione carrubicola nazionale provenivano dal Ragusano e, in parte, dal Siracusano. Dagli scali iblei le carrube venivano esportate in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Austria, negli Stati Uniti ed in Canada (Cfr. S. ARANCIO CASSONE, *Il carrubo nella economia siciliana*, in «Ann. R. Staz. Sperim. di Frutticol. Agrumicol. Acireale», 1937, p. 206; si vedano pure S. FLORIDIA, *Il carrubo*, in «Italiae Historia Plantarum», Catania, Muglia, 1930; F. CASTRO, *Il carrubo*, Ragusa, Assoc. carrub. sicil., 1952).



Fot. 35 - *Villa Piciuna*. Raffinato edificio del XIX secolo affacciato sul mare di Sampieri; era della famiglia Penna, proprietaria di una delle prime fabbriche di laterizi della zona, ormai diruta. La dimora è a due livelli con un loggiato al pianterreno ed una lunga balconata al piano superiore; molto eleganti le trabeazioni dei balconi laterali ed il timpano che orna quello centrale. Nello spazio antistante alla villa qualche aiuola di fiori ingentilisce il complesso.

seppure in misura minore rispetto al passato, costituisce ancora oggi la coltura tipica della zona, consociato spesso agli ortivi.

Lungo l'asse viario che collega Pozzallo con lo scalo di Sampieri sono distribuite numerose residenze di campagna di un certo decoro. In genere appartennero alla media borghesia dell'area di Sci-

La diffusione degli autoveicoli, producendo la scomparsa del trasporto a trazione animale, causò il crollo della produzione delle carrube, usate principalmente come foraggio per gli equini. Oggi le carrube vengono lavorate in alcune aziende del Siracusano e del Ragusano, legate a multinazionali, che dalla polpa ricavano sfarinati per mangimi ed il «carcao» (un succedaneo del cacao) e dalla lavorazione dei semi ottengono una farina addensante, utilizzata nell'industria dolciaria ed in quella tessile, per la stampa dei tessuti, ed inoltre una farina iperproteica che viene usata nell'industria farmaceutica (cfr. G. BARATTO-M. SABATTINI, *Impieghi alimentari dietetici e farmaceutici. Caratteri tecnici, economici e commerciali*, in Atti del Convegno «*Il carrubo... salviamolo!*», Ragusa, Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, 1982, pp. 85-103.



Fot. 36 - *Villa Trippatore*. Elegante villa di campagna in stile neoclassico ad ovest dello scalo di Sampieri. Sorge in posizione panoramica, come affacciata sul naturale declivio, e presenta un impianto piuttosto comune a due elevazioni con un loggiato al piano inferiore ed, in corrispondenza, una lunga veranda al piano superiore. Piuttosto vasta e composita la corte rurale, i cui edifici inglobano, sul lato destro, un ampio giardino di fiori.

cli, che traeva i suoi profitti dalla fiorente agricoltura e dalla esportazione del formaggio, del miele e della cera da Sampieri, sbocco commerciale del territorio di Scicli⁵⁰.

Le dimore di campagna si distribuirono dunque lungo l'arteria Pozzallo-Sampieri; qualcuna è più sobria, come nel caso di Villa Fondo Maria, che presenta un impianto semplice in forma di parallelepipedo con una torretta al centro del tetto; altre appaiono decisamente più pregevoli, come Villa Piciuna, a due elevazioni, in stile neoclassico, estesa in complesso 1.100 m² (Fig. 16), con una ve-

⁵⁰ S. PICCARDI, *I porti...*, cit., p. 196. Nel XVIII secolo erano frequenti da qui i collegamenti con Malta (Cfr. G.M. COLUMBA, *I porti...*, cit., p. 126). Inoltre i Genovesi ed i Napoletani vi acquistavano carrube, formaggi e scope; i Messinesi ed i Calabresi il grano; i Trapanesi la canapa ed il riso. La presenza dei pantani costieri, che d'altronde consentivano le due ultime colture, provocò il declino di questo scalo a favore di Pozzallo (Cfr. S. CRINÒ, *I porti...*, op. cit., p. 28).

randa sul prospetto principale (Fot. 35) o come Villa Trippatore, edificata su un declivio in posizione panoramica verso il mare. Anche questa dimora, a due elevazioni e con una superficie di 1.200 m², presenta una teoria di aperture sulla veranda che corre lungo la facciata principale. Al pianterreno un loggiato crea un passaggio ombroso tra l'interno e gli esterni assolati. A destra il giardino di fiori, cinto dalle costruzioni rurali, che si snodano sui lati e sul retro della dimora (Fot. 36). Il fondo, terrazzato, è destinato alla cerealicoltura ed alla carrubicoltura.

Altre residenze di campagna sono dislocate nei pressi della attuale Marina di Ragusa, l'antica Mazzarelli⁵¹, lungo l'arteria stradale che collega questo piccolo scalo con Ragusa. Le dimore, di limitato pregio, sono tutte inserite in aree destinate alla carrubicoltura ed all'allevamento.

Nell'area di S. Croce Camerina ricordiamo poi Villa Maiorana, in stile neogotico, con una torre merlata su un lato della costruzione. Intorno alla casa il verde cupo dei carrubi, protetti dai bovini grazie ai «mannaruni», i caratteristici muretti a secco, tipici di quest'area⁵².

Tra Vittoria e Scoglitti, nella zona attraversata dall'asta terminale del fiume Ippari, in prossimità dei Macconi (cordoni litorali dunososi che caratterizzavano questa cimoso costiera, ora in parte spia-

⁵¹ Mazzarelli in passato costituì il porto di Ragusa, distante una ventina di chilometri. Discreto dovette essere il movimento commerciale, come documentano i resti di una torre di guardia (Cfr. F.M. EMANUELE e GAETANI VILLABIANCA (Marchese di), *Torri di guardia per li fani o sian fuochi di avviso ne' littorali della Sicilia in difesa e guardia di essa da legni nemici e da mori corsari sopra tutto della vicina Africa*. Ms. del XVIII secolo. Biblioteca Comunale di Palermo. Qq E 971; S. MAZZARELLA-R. ZANCA, *Il libro delle torri...*, cit., p. 260) e quelli di alcuni magazzini. La diffusione della risicoltura nella sua area ed il passaggio della vicina Scoglitti e di Pozzallo a dogane di seconda classe ne degradarono la funzione. Fino al 1878 l'area ospitava solo magazzini per le carrube e qualche casa; poi la scoperta degli asfalti ragusani portò allo sviluppo della borgata (Cfr. S. CRINÒ, *I porti...*, cit., p. 130); Columba afferma che da Punta Mazzarelli erano frequenti i rapporti con Malta, come testimoniano anche termini propri della toponomastica semitica, altrimenti inspiegabili (Cfr. G.M. COLUMBA, *I porti...*, cit., p. 126). Piccardi ricorda che lo scalo assunse un ruolo di rilievo dopo il 1878, quando da qui si cominciò ad imbarcare il bitume ragusano. Nel 1912 il movimento commerciale toccò le 60.000 T annue. Poi si preferì la ferrovia (Cfr. S. PICCARDI, *I porti...*, cit., p. 196).

⁵² A. UCCELLO, *Muratura a secco: surreale geometria*. in «Sicilia», Palermo, 1969, n. 60.



Fot. 37 - *Villa Pancari*. Elegante dimora in stile neoclassico dell'area di Vittoria, a due elevazioni; al pianterreno, su due lati della costruzione, si snoda un grande loggiato, delimitato da imponenti arcate. Una insolita scalinata doppia porta al piano superiore, riservato ai proprietari e percorso da una lunga veranda. Di una eleganza sobria le decorazioni ottenute con conci angolari e con paraste che scandiscono la facciata. Sulla parte anteriore della casa un ampio giardino con fiori ed alberi d'alto fusto, ormai trascurato, così come la dimora che, in precarie condizioni, è abbandonata.

nati con l'espansione delle serre) sorge Villa Pancari che, seppure semiabbandonata, conserva ancora i segni di un passato splendore. La dimora, edificata tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento, è a due elevazioni e presenta sul prospetto principale una insolita doppia scala; la facciata è scandita dalle paraste e dai conci angolari di calcare. Al piano superiore è la dimora dei proprietari, arricchita da ampie verande; al pianterreno si apre su due lati un loggiato che immette nei locali destinati alla servitù e nei magazzini (Fot. 37). Vasto il giardino antistante, arricchito dai tradizionali palmizi. La villa era inserita in un fondo assai esteso, ormai in parte alienato, e costituiva la tipica dimora di campagna della borghesia di Vittoria, che traeva i suoi profitti dalla viticoltura, largamente praticata in questa frangia costiera⁵³.

⁵³ V. AMICO, *Dizionario topografico...*, cit., p. 663.



Fot. 38 - *Villino Gallo*. Gradevole villino alla periferia di Noto in prossimità della «Flora», i giardini pubblici della città. La costruzione è formata da due corpi di dimensioni diverse: quello più vasto, a due livelli, presenta una loggia vetrata angolare ai due piani, mentre il corpo più piccolo, a tre elevazioni, è simile ad una torre, con aperture semplici. Sul lato destro della casa un giardino ormai incolto. Oggi la villa ospita una comunità assistenziale.

Un altro esempio di residenza di campagna in quest'area in passato vitata, è costituito dalla Villa D'Andrea, un semplice, ma decoroso edificio a due elevazioni del XIX secolo, situato sul mare di Camarina, in prossimità degli scavi archeologici. L'edificio ha un impianto a blocco con aperture simmetriche sui due piani ed è abitato solo d'estate. Sul lato destro sorge la corte rurale, formata da una serie di manufatti edilizi bassi, destinati prevalentemente alla lavorazione dell'uva. Oggi questi locali, espropriati dalla Regione Siciliana ed opportunamente restaurati, accolgono provvisoriamente i reperti archeologici camarinesi. Il restauro e la nuova destinazione museale non hanno però alterato la peculiarità primitiva di questi ambienti; nel palmento, infatti, sono ancora visibili la zona in cui si pigiava l'uva, i canali di deflusso del mosto verso i tini ed i torchi.



Fot. 39 - *Villino di Grammichele (Ct)*. Sobrio villino del XX secolo di Grammichele, sito in un'area di recente espansione urbana. Il prospetto principale è a due elevazioni, mentre sul lato destro una torretta a tre piani culmina in una loggia vetrata. Tipiche le decorazioni delle aperture e dei cantonali. Nella parte anteriore un piccolo giardino di fiori orna la casa, abitata stabilmente.

3. - **Le case di villeggiatura.**

Per la localizzazione delle residenze di campagna destinate solo alla villeggiatura si predilessero le aree amene, panoramiche e ventilate, a breve distanza dai centri urbani, sì da potere essere facilmente raggiungibili con i mezzi di locomozione del tempo.

Queste dimore, del resto, non erano al centro di aziende agricole da controllare, ma sorgevano solo per il diletto del proprietario e della sua famiglia; dovevano dare pertanto la possibilità di trascorrere un soggiorno di svago e di riposo ed offrire un ristoro per sfuggire d'estate al caldo estenuante dei centri urbani⁵⁴.

Solo alcune di queste ville risalgono al secolo XVIII; in genere la moda della villeggiatura fine a se stessa si diffuse più tardi, tra la

⁵⁴ Tra il Sette e l'Ottocento il periodo preferito dall'aristocrazia isolana per la villeggiatura isolana era la primavera ed in parte l'autunno (Cfr. H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, Sellerio, 1988, p. 354).



Fot. 40 - *Villa Arezzo*. Raffinata villa del primo Novecento edificata a Ragusa Ibla in cima ad una collina. Sul prospetto principale una scala doppia conduce al piccolo pronao sull'ingresso. Molto eleganti le decorazioni delle aperture.

metà dell'Ottocento ed il primo Novecento. Molte sono infatti in stile *liberty* o *art déco* e risentono dell'influsso di E. Basile, che operò anche in questa parte dell'Isola⁵⁵.

Quasi tutte hanno un giardino di fiori, arricchito da vasche, panchine e vialetti.

Alcune di queste dimore sorsero sui poggi situati alla periferia dei centri urbani o in quelle che erano allora le aree suburbane. L'attuale espansione delle città le ha quasi sempre inglobate e spesso non si riesce più a « leggere » il criterio che guidò la localizzazione di queste residenze, né a cogliere la panoramicità dei siti, oggi soffocati dal progressivo affastellamento dei moderni edifici.

Talvolta è mutata la destinazione d'uso di queste dimore, che si sono venute a trovare in pieno centro, come nel caso di Villa Cascino, a Modica. Fu edificata su progetto del Fichera nel primo Novecento su un poggio panoramico, su vari livelli, con loggiati aperti

⁵⁵ S. CARONIA, *E. Basile e cinquanta anni di architettura in Sicilia*, Palermo, 1935.



Fot. 41 - *Villa Arezzo*. Il prospetto posteriore è a due elevazioni e si affaccia sulla vallata sottostante. Molto ricercate le decorazioni dei balconi di pietra lavorata. La villa, edificata su progetto di un allievo del Basile, è abitata stabilmente.

sul fondovalle modicano; oggi la dimora è utilizzata come centro di cura per bambini spastici.

Anche il Villino Gallo, a Noto (Fot. 38), elegante con le sue ampie vetrate sulla vallata sottostante, è oggi sede di una comunità assistenziale dei Fratelli di Madre Teresa di Calcutta; o ancora il Villino Mormino, a Donnalucata, oggi sede della delegazione municipale.

Alcune di queste dimore sono divenute residenze permanenti, come il sobrio villino *art déco* di Grammichele (Fot. 39) o l'elegante Villa Arezzo, edificata in cima ad una collina a Ragusa Ibla su progetto del Migliorisi, allievo di F. Basile; occupa una superficie di 1.250 m² (Fot. 40 e 41). Così anche la Casina Bruno di Belmonte, ad Ispica, una ottocentesca masseria di pregio adeguatamente ristrutturata, ormai inglobata dall'espansione del centro (Fot. 42).

Nel versante settentrionale degli Iblei sono rare le dimore destinate alla villeggiatura; se ne può individuare qualcuna solo nella fascia pianeggiante agrumicola che sfuma nella Piana di Catania. Così, ad esempio, alla periferia di Francofonte appare interessante il



Fot. 42 - *Casina Bruno di Belmonte*. Elegante residenza abituale di una nobile famiglia di Ispica; la dimora, fino al secolo scorso, era una masseria di pregio. Della primitiva struttura rimane infatti il cortile quadrangolare su cui si aprono le scuderie e gli edifici di servizio. La parte residenziale è stata in parte modificata con la costruzione di un torrione merlato; sul prospetto principale, che reca lo stemma gentilizio, una lunga veranda movimentata la struttura.

villino immerso nel verde di una piccola pineta ed arricchito da terracotte nella facciata, o la casina in stile neoclassico nell'agrumeto, nell'area di Mineo, o, infine, alla periferia di Lentini, la Villa S. Lio, piuttosto semplice nella sua struttura.

Raramente le case di villeggiatura sorsero in riva al mare: i bagni, infatti, si prendevano in appositi stabilimenti, adeguatamente attrezzati, che si diffusero soprattutto nel primo Novecento⁵⁶.

Nelle aree costiere si preferirono piuttosto i promontori, che appunto rispondevano meglio alle esigenze di panoramicità e di buona ventilazione.

Alla periferia di Augusta ricordiamo, ad esempio, Villa Lavaggi, situata sul promontorio che chiude ad est il porto Xifonio. Piuttosto semplice nel suo impianto a quadrilatero, la dimora è tuttora abitata periodicamente.

⁵⁶ A. POMAR, *I bagni della Belle époque*, «Palermo», 1985, pp. 24-26.



Fot. 43 - *Villa Landolina*. Residenza di campagna appartenuta alla nobile famiglia Landolina, protagonista, tra il Settecento e l'Ottocento, della vita culturale siracusana. La dimora, a due elevazioni, è formata da un corpo principale e da due secondari che chiudono il cortile ornato da una grande vasca; elegante la scala esterna decorata con mosaici. Nel grande parco alberato è sorto di recente il nuovo Museo Archeologico di Siracusa «P. Orsi».

A Siracusa le zone maggiormente interessate da questa forma di insediamento furono tre: la Contrada Teracati, sede di numerose ville patrizie settecentesche, ormai scomparse; l'area di Scala Greca, alla periferia nord della città, quasi un balcone sulla baia di Tapso; ed infine la Contrada Isola, sul promontorio del Plemmirio che chiude da sud il porto.

Il Privitera⁵⁷ ricorda «In primavera non vi era nobile o gentiluomo che non passasse in amene villeggiature, con la famiglia e con oneste ed allegre compagnie di amici, i giorni della dolce stagione all'Isola o in altri bei siti delle campagne siracusane».

Le prime due aree oggi sono state interessate da una notevole urbanizzazione e pertanto molte delle ville più antiche sono andate distrutte. In modo particolare a Teracati ed a Scala Greca, l'espansione urbana di Siracusa ha conquistato via via i siti occupati dalle

⁵⁷ S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna...*, cit., Vol. II, p. 319.



Fot. 44 - *Villa Moscuza*. Raffinata villa settecentesca alla periferia nord di Siracusa, sita in un'area destinata, fino agli inizi del secolo, alla villeggiatura ed ormai quasi completamente urbanizzata. La dimora è a due elevazioni e accoglie al pianterreno i locali per la servitù, la rimessa e l'androne che immette nel giardino posteriore, arricchito da panchine, vialetti, fontane e da una torretta belvedere. Il piano superiore della villa è riservato ai proprietari. Molto eleganti le decorazioni dei balconi, come pure raffinatissimo il cornicione a colonnine che culmina al centro in un elegante fastigio. Secondo studi recenti la dimora sarebbe stata edificata su progetto di Luciano Ali, un famoso architetto del XVIII secolo, autore del palazzo Beneventano del Bosco, a Siracusa.

ridenti residenze di campagna e dai loro giardini, sostituendoli con anonimi condomini.

Nel quartiere Teracati rimane Villa Landolina, nel cui giardino è sorto recentemente il nuovo Museo Archeologico di Siracusa. Lo schema compositivo della dimora presenta un corpo centrale e due ali laterali che chiudono il cortile, arricchito da un'elegante vasca. La villa è a due elevazioni, ed ha, sul prospetto principale, una scala doppia insolitamente ornata da mosaici. La residenza, attualmente in fase di restauro, è stata sottoposta di recente ad espropriazione ed è destinata alla funzione culturale (Fot. 43).

A Scala Greca, tra le più antiche e pregiate dimore meritano di essere ricordate Villa Moscuza e Villa Greco.

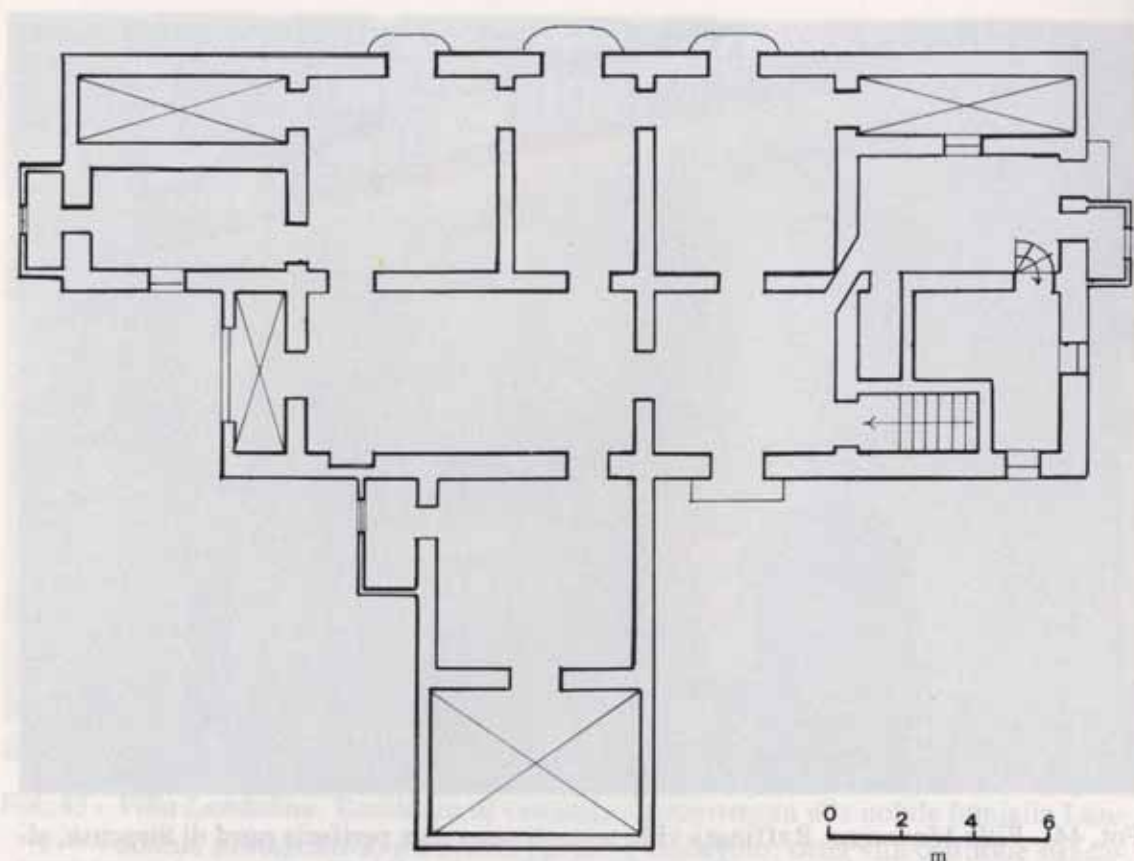


Fig. 17 - *Villa Moscuza*. Rilievo planimetrico.

La prima risale alla fine del Settecento⁵⁸ ed è molto elegante, a due elevazioni, con una ricca decorazione nelle aperture del piano superiore e nel cornicione che reca al centro il fastigio (Fot. 44); curato anche il giardino, situato sul retro ed arricchito da panchine maiolicate e da fontane. La villa appare in buone condizioni, anche se non restaurata, ed ha una superficie (limitatamente all'appartamento padronale) di 400 m² (Fig. 17); di recente è stata sottoposta a vincolo con Decreto Regionale.

Notevolmente restaurata invece Villa Greco, stabilmente abitata, e forse un po' più tarda. Anche questa è a due elevazioni, ma le decorazioni rimangono solo nelle aperture del piano inferiore; molto curato il giardino, sito sulla parte anteriore.

Numerosi villini del primo Novecento sorgevano poi in questa stessa area fino a qualche decennio fa; erano generalmente in stile eclettico, a due elevazioni, con intonaci rosa carico e decorazioni in

⁵⁸ E. FIDONE-G. SUSAN, *Nuove acquisizioni filologiche su Luciano Ali* in «Il Barocco in Sicilia», Siracusa, Ediprint, 1987, p. 60.



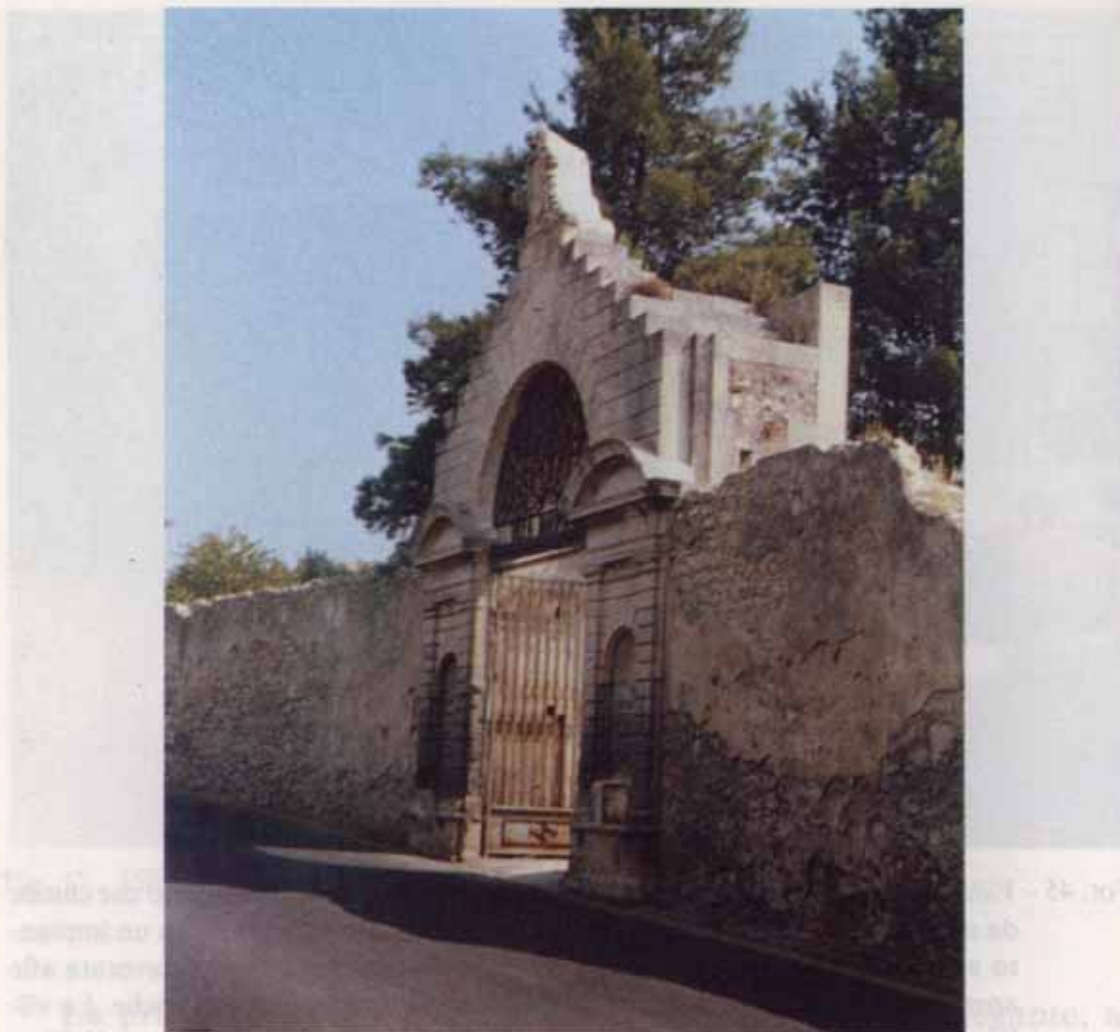
Fot. 45 - *Villa Conigliaro*. Elegante casa di villeggiatura situata sul promontorio che chiude da sud il porto di Siracusa. La dimora, recentemente restaurata, ha un impianto a blocco, a due elevazioni con ricercate decorazioni di pietra lavorata alle aperture del piano superiore, su cui insistono due terrazze simmetriche. La villa, abitata stabilmente, ha un grande giardino con fiori ed alberi, quasi affacciato sul panorama di Ortigia.

stucco bianco; spesso riproponevano anche lo stile neogotico-veneziano.

Oggi ne rimane solo qualcuno, soffocato dall'espansione della città che ha conquistato progressivamente le aree periferiche. Anche l'altopiano su cui sorgono le rovine del Castello Eurialo e delle mura di Dionigi era interessato da questo tipo di insediamento, come rivela la cartografia I.G.M. del primo Novecento. Purtroppo non rimane traccia di queste dimore, travolte anch'esse dall'espansione della città.

Diversa la situazione in Contrada Isola, che ha mantenuto nel tempo la sua primitiva destinazione di area di villeggiatura, come ricorda il Privitera. Nei vari periodi si sono succedute infatti forme insediative di tipo prettamente residenziale.

La diffusione del fenomeno della seconda casa negli ultimi de-



Fot. 46 - *Villa Mariannina*. Insolito portale d'ingresso, ornato da una forma piramidale a gradini che immette nel lungo viale alberato che conduce alla villa.

cenni, prediligendo la cimosa di questo promontorio⁵⁹, ha risparmiato le zone interne, su cui sorsero in passato le case di villeggiatura. Le dimore più antiche e forse di maggior pregio sono andate distrutte, mentre rimangono numerose quelle del primo Novecento. Si tratta generalmente di villini dall'aspetto gradevole, spesso in stile eclettico o *liberty*, ornati da decori floreali ed arricchiti da ombrosi giardini; appartennero alla borghesia cittadina che, nel rispetto della tradizione, trascorreva il periodo della villeggiatura su questo promontorio ventilato, con il panorama dell'isola di Ortigia (Fot. 45).

Procedendo verso sud nel territorio netino si predilessero le aree

⁵⁹ C. POLTO, *Recenti trasformazioni in un'area costiera...*, cit., pp. 250-261.



Fot. 47 - *Villa Mariannina*. Decorosa residenza di villeggiatura alla periferia ovest di Noto, sulle prime balze degli Iblei. L'edificio è ad una sola elevazione con un giardino sul prospetto posteriore; curiosamente più elaborate appaiono le decorazioni delle aperture sul lato prospiciente la strada.

medio collinari a nord ovest della città, più fresche d'estate e relativamente vicine.

Elemento trainante per la diffusione del fenomeno fu la scelta dell'area dell'Eremo di S. Corrado da parte della classe aristocratica locale che, tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento, andò costruendosi lì le eleganti ville destinate esclusivamente a soggiorni di svago e di riposo. Ricordiamo ad esempio Villa Mariannina, della famiglia Nicolaci (Fot. 46 e 47), ad una sola elevazione e con un'ampia veranda sul giardino retrostante (Fig. 18); o ancora la Villa del Principe di Villadorata (Fot. 48 e 49) e quella dei Marchesi Rau della Ferla, realizzate in stile eclettico dall'architetto Cassone, che operò a Noto in quel periodo. I progetti di queste dimore, estese entrambe circa 700 m², sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Noto (Fig. 19).

Simile all'impianto delle due ultime ville citate è quello di Villa Oliva (Fot. 50), situata un po' più a monte, su una collina vicina ed edificata su progetto dell'architetto Genovesi. Durante il secondo conflitto fu occupata dai Tedeschi che avevano costruito nei suoi

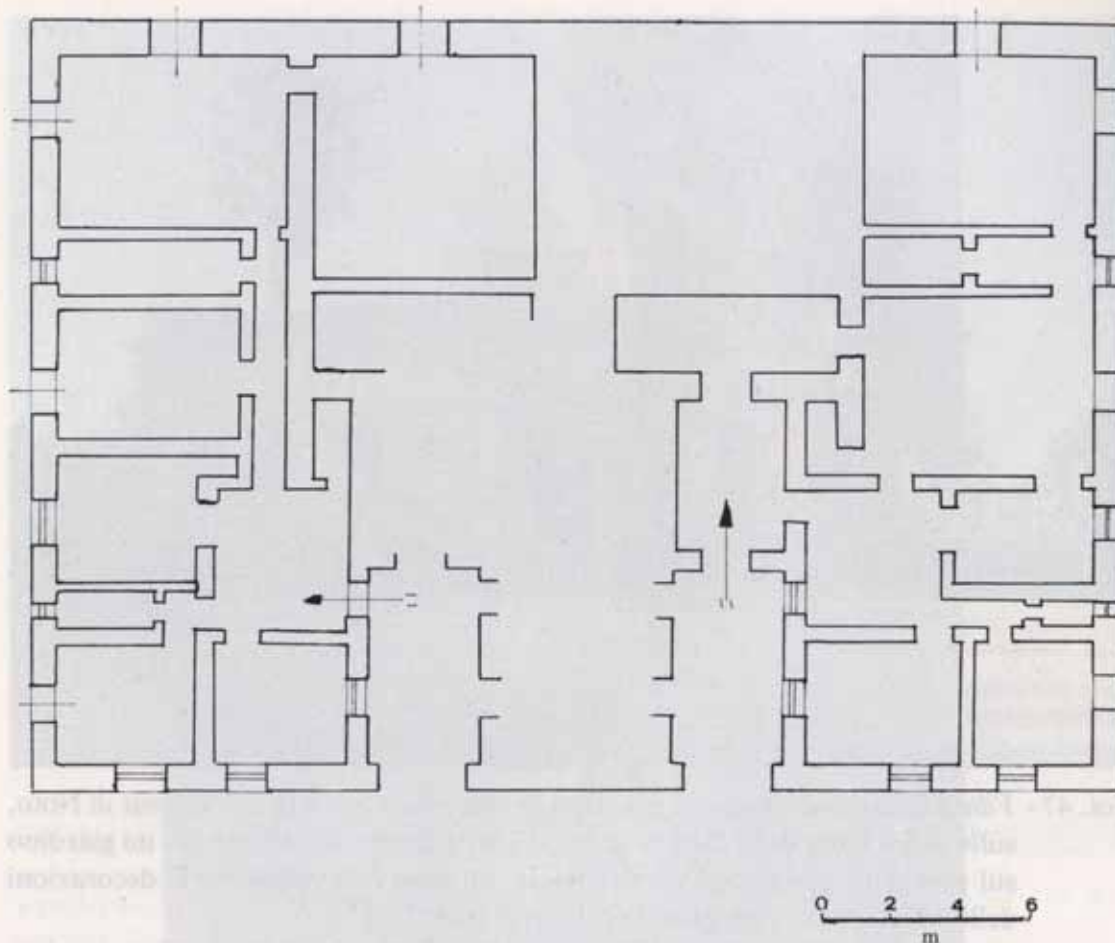


Fig. 18 - *Villa Mariannina*. Rilievo planimetrico.

pressi una pista di atterraggio. La villa ha una superficie di 800 m² (Fig. 20). Unica la tipologia di queste residenze di pregio, che richiama i palazzotti medievali, con merli e torrette; intorno ad esse andarono sorgendo numerose villette, appartenenti alla classe borghese, certo meno sontuose, ma pur sempre gradevoli nella struttura, arricchite in genere da logge, verande e giardini; oggi si individuano a stento per la recente espansione, massiccia in questa contrada⁶⁰, delle residenze secondarie.

Nel Modicano sono assai numerose le dimore destinate alla villeggiatura, dislocate lungo la direttrice Modica-Pozzallo. Per la loro localizzazione si preferirono gli altopiani a sud della città, più ventilati e freschi rispetto all'afoso fondovalle su cui essa sorge.

Quasi sempre si tratta di abitazioni del primo Novecento di un

⁶⁰ C. POLTO, *Trasformazione dell'ambiente e paesaggio agrario nella Valle dell'Asinaro*, in «Atti del Convegno su Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente», Lecce, 1983, pp. 491-501.



Fot. 48 - *Villa del Principe Nicolaci di Villadorata*. Elegante residenza di villeggiatura situata a S. Corrado Fuori le Mura, una contrada pedecollinare, anche oggi prediletta dai Netini per la villeggiatura. La villa fu edificata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in stile eclettico, allora molto di moda. È a due elevazioni con impianto a T; imponente appare sul prospetto principale un avancorpo, simile quasi ad un torrione, con un'apertura trifora ai cui lati si aprono, al piano superiore, due terrazze simmetriche.

certo decoro, ma di dimensioni contenute, appartenenti al ceto medio ed utilizzate ancora oggi d'estate. Sono spesso il segno di un capitalismo non solo terriero, ma derivato anche da attività professionali e da qualche episodio di industrializzazione, come i pastifici di Modica e la fabbrica di laterizi a Sampieri. Varia la tipologia di queste residenze, riconducibile peraltro agli schemi architettonici di moda appunto al principio del secolo: da una parte le forme austere del neogotico o quelle ricercate dello stile veneziano, dall'altra le forme aeree e leggiadre del *liberty*.

In un raffinato stile neogotico ricordiamo ad esempio Villa Galfo, progettata dal livornese Cartier, che operò a Modica nel primo Novecento⁶¹. La dimora (700 m²) è ad una sola elevazione, con una torretta che si erge al centro del fabbricato, tipica appunto

⁶¹ P. NIFOSI, *Mastri e maestri...*, cit., p. 25.

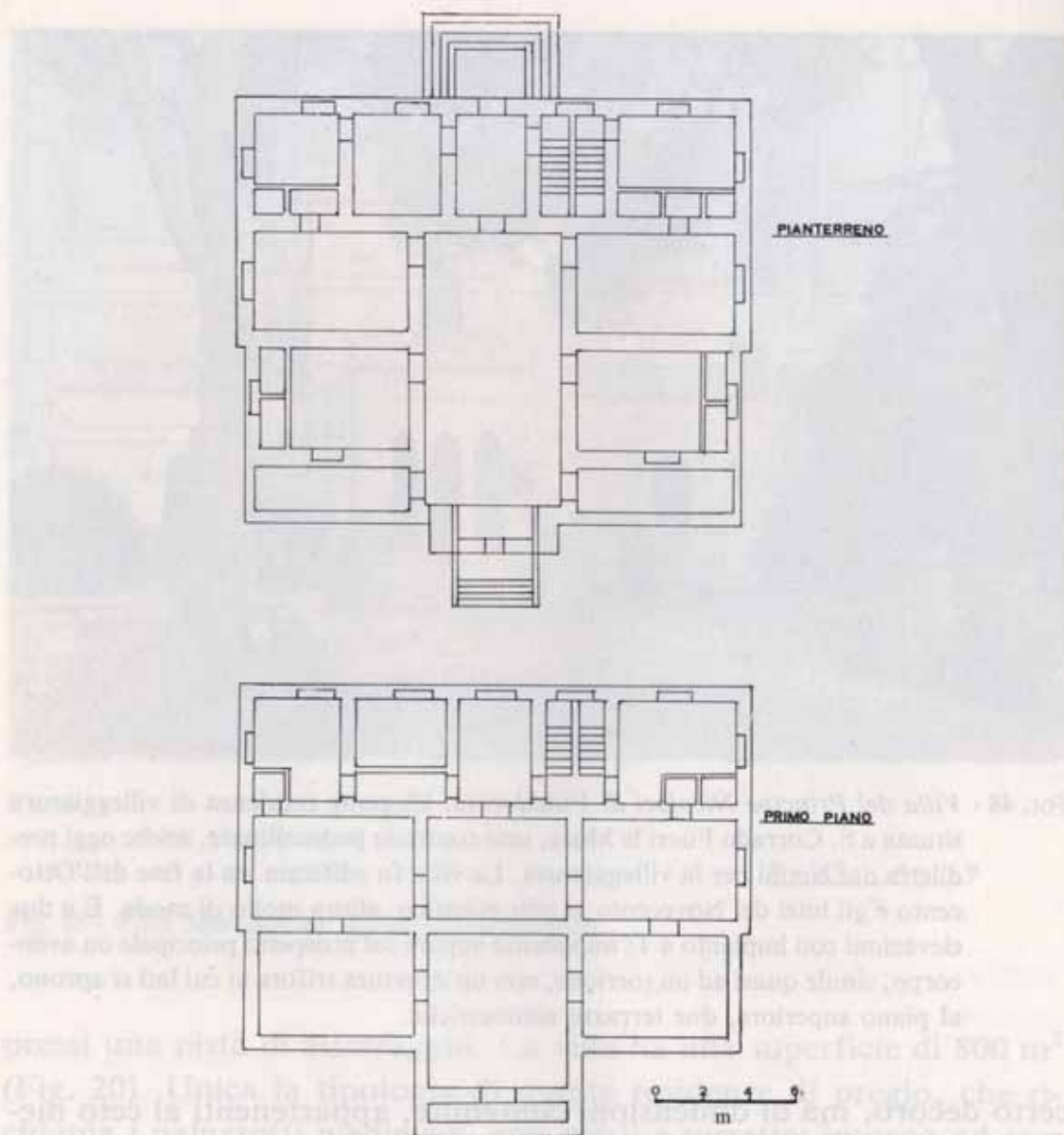


Fig. 19 - Villa del Principe Nicolaci di Villadorata.
Pianta del pianterreno e del primo piano.

del neogotico, come le decorazioni delle aperture ed i fregi del cornicione (Fig. 21). Molto elegante il portale d'ingresso che, attraverso un lungo viale alberato, immette nel giardino ombroso antistante all'edificio, arricchito da una fontana centrale (Fot. 51). Sul retro sorgono i locali un tempo destinati alla servitù ed al ricovero della carrozza e dei cavalli del proprietario ed oggi trasformati per adempiere alla funzione abitativa.

Più austera nell'aspetto Villa Scucces, poco distante: è a due elevazioni, con impianto a parallelepipedo; qui i fregi gotici, peraltro molto sobri, sono limitati alle sole aperture del piano superiore. In complesso la villa occupa 900 m². La severità di questa residenza è



Fot. 49 - *Villa del Principe Nicolaci di Villadorata*. Sul prospetto anteriore della dimora gli stemmi della famiglia Nicolaci. Lo stile della costruzione, con merlature nel cornicione ed aperture ogivali, fu ripreso in altre case di villeggiatura della stessa area. Immersa in una ombrosa pineta, è tuttora usata dai proprietari d'estate, per la villeggiatura.



Fot. 50 - *Villa Oliva*. Residenza di villeggiatura del Barone di Granieri, situata nell'altopiano netino, a circa 560 m di altitudine. La dimora, a due livelli, è simile ad un castello medievale, con torri merlate. Fu edificata agli inizi del XX secolo, secondo uno stile molto apprezzato allora dagli aristocratici locali. Per la sua posizione panoramica, che consente alla vista di spaziare sulla vallata sottostante fino a Capo Passero, durante l'ultimo conflitto fu occupata dai Tedeschi.

in parte ingentilita dalla presenza di un giardino, anche se ormai trascurato.

Austera nella struttura anche Villa Tantillo (Fot. 52), situata più a sud, sugli ultimi pendii degli Iblei che sovrastano Pozzallo. La dimora è a due piani e presenta due pesanti avancorpi turrati nel prospetto principale (Fig. 22): tipica la merlatura che li guarnisce, come pure la decorazione che corre lungo il cornicione. Sul retro si coglie la cima di qualche palma, ma nel complesso la villa appare inserita in un paesaggio brullo.

La coloritura degli intonaci di Villa Tantillo, in giallo zafferano, si ritrova anche nella vicina Villa Maria, in uno stile veneziano più ricercato (Fot. 53).

Più leggiadre le ville edificate in stile *liberty*, come ad esempio Villa Trombadore, guarnita da raffinate decorazioni floreali, evidenziate dal cromatismo bianco-rosa degli intonaci. Gradevole anche Villa Giardina, decorata insolitamente con piastrelle bleu di ce-

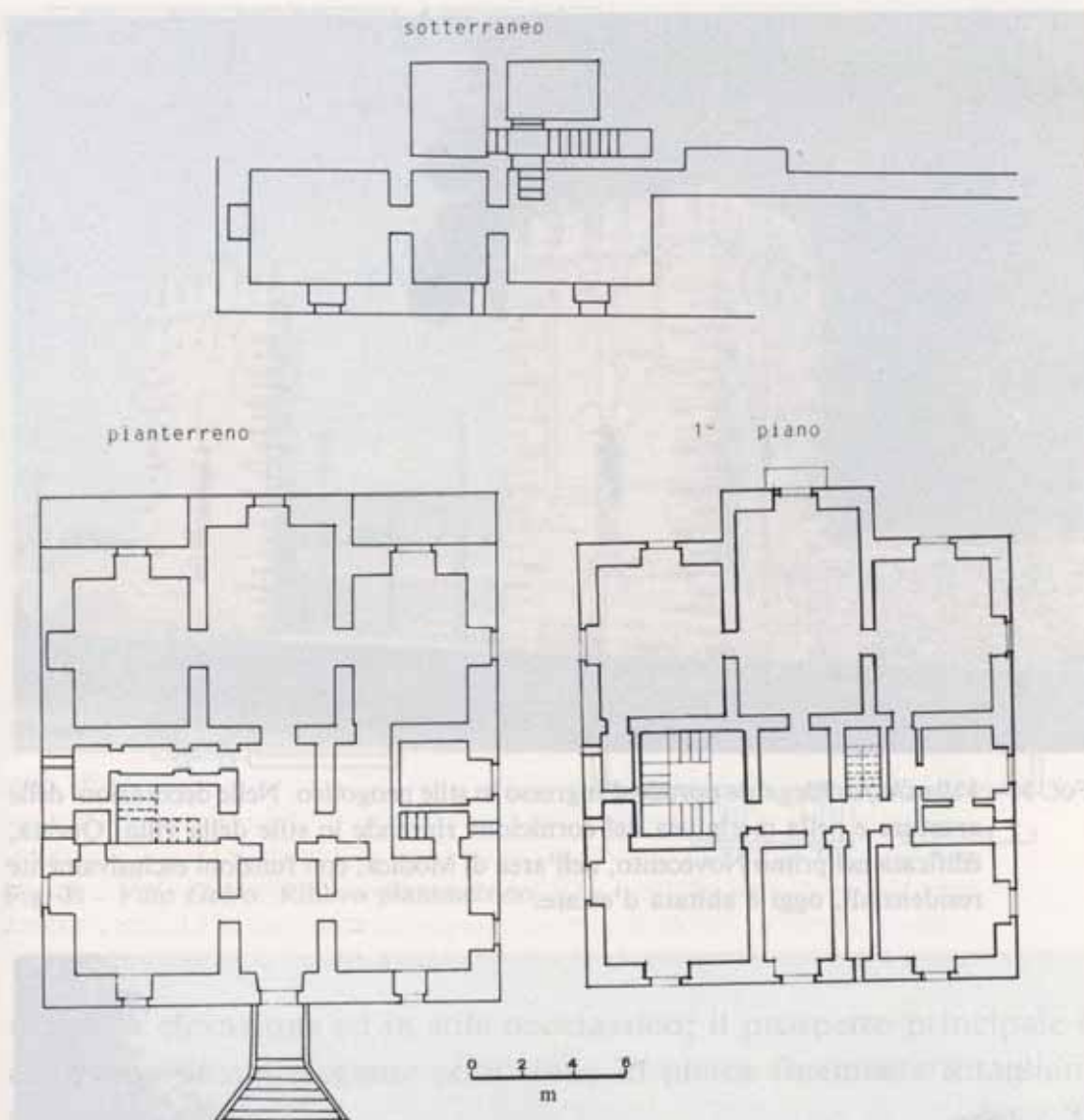


Fig. 20 - *Villa Oliva*. Pianta del sotterraneo, del pianterreno e del primo piano.

ramica di Caltagirone ed arricchita da un giardino antistante. Più sobria Villa Pandolfo Giunta, ad un solo piano, estesa 250 m², e con un piccolo giardino. Non manca poi qualche dimora che risente particolarmente della lezione del Basile, interpretata da alcuni architetti locali, suoi allievi, come ad esempio Villa Zacco, con la tipica torre angolare, che fu progettata dal Pulino. Complessivamente ha una superficie di 750 m².

Nel Ragusano sono poco numerose le residenze destinate solo alla villeggiatura: esse ripetono comunque la tipologia diffusa nel Modicano. Verso Marina di Ragusa ricordiamo Villa Schininà, ad



Fot. 51 - *Villa Galfo*. Elegante portale d'ingresso in stile neogotico. Nelle decorazioni delle aperture e nella merlatura del cornicione riprende lo stile della villa. Questa, edificata nel primo Novecento, nell'area di Modica, con funzioni esclusivamente residenziali, oggi è abitata d'estate.



Fot. 52 - *Villa Tantillo*. Residenza di villeggiatura del primo Novecento nei pressi di Pozzallo in stile neogotico, a due livelli con un giardino di palmizi sul retro.

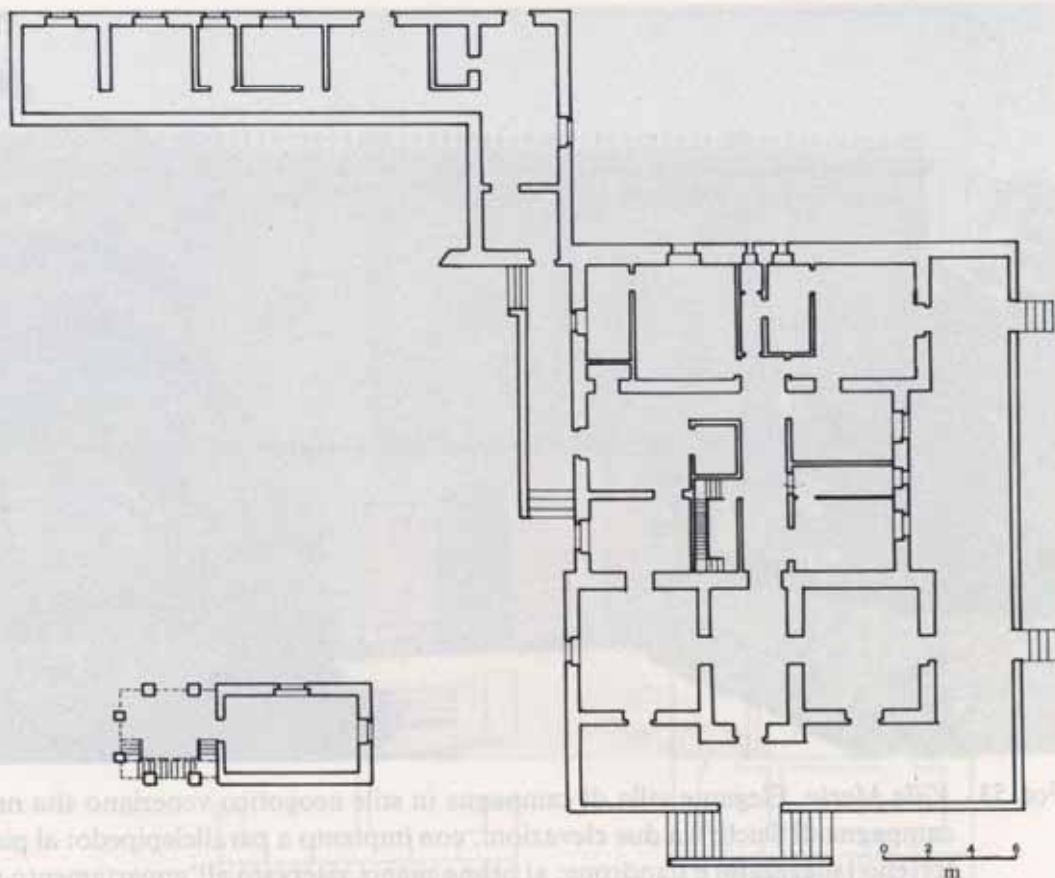


Fig. 21 - *Villa Galfo*. Rilievo planimetrico.

una sola elevazione ed in stile neoclassico; il prospetto principale è arricchito da un elegante cornicione in pietra finemente intagliata (Fot. 54).

Nella stessa zona è Villa Nicastro, certo di maggiore pregio; risale alla fine dell'Ottocento ed è a due elevazioni, con una loggia vetrata che si erge al centro. Sul prospetto principale uno scalone doppio conduce al piano superiore: è questo un elemento molto raro nella Sicilia Orientale, diffuso invece nelle ville palermitane. La dimora ha un aspetto luminoso, dovuto forse anche alla coloritura degli intonaci, in rosa chiaro (Fot. 55).

Un discorso a parte merita il Castello di Donnafugata, tra Ragusa e S. Croce Camerina⁶².

⁶² Il nome di Donnafugata è legato alla tradizione (peraltro anacronistica) secondo la quale Bianca di Navarra nel Quattrocento rimasta vedova di Martino il Giovane e nominata dal suocero sua Vicaria in Sicilia, alla morte di quest'ultimo fu rapita e rinchiusa a Donnafugata dal Conte Cabrera, che mirava a costringerla al



Fot. 53 - *Villa Maria*. Elegante villa di campagna in stile neogotico-veneziano sita nella campagna di Scicli; è a due elevazioni, con impianto a parallelepipedo: al pianterreno i magazzini e l'androne; al primo piano, riservato all'appartamento padronale, una teoria di aperture ritmate da colonnine doppie, movimentata la facciata, guarnita, nel cornicione, da una elegante merlatura. La villa è abitata periodicamente.

Il progetto della dimora è del primo Novecento, anche se il nucleo primitivo del complesso risale al XVII secolo, allorché il feudo passò dai Cabrera agli Arezzo che vi costruirono una casina di villeggiatura, inglobata in seguito nell'attuale costruzione.

Il castello, a tre elevazioni, ha una superficie complessiva di 5.584 m² e risente della fusione di vari stili: domina il gotico-veneziano, con le tipiche finestre bifore ornate di fregi, mentre i torrioni massicci si rifanno allo stile rinascimentale (Fot. 56 e 57).

Splendidi gli interni: il salone degli stemmi, quello degli specchi, la sala della musica, la stanza del Vescovo, tutti ricchi di mobili d'epoca.

matrimonio, divenendo così signore della Sicilia intera. In realtà pare che il termine derivi da un toponimo di origine araba legato alla presenza in questa zona di una ricca sorgente. (Cfr. G. PIRRONE-G. COSENTINI, *Donnafugata. Un castello un giardino*, Palermo, Leopardi Ed., 1984).

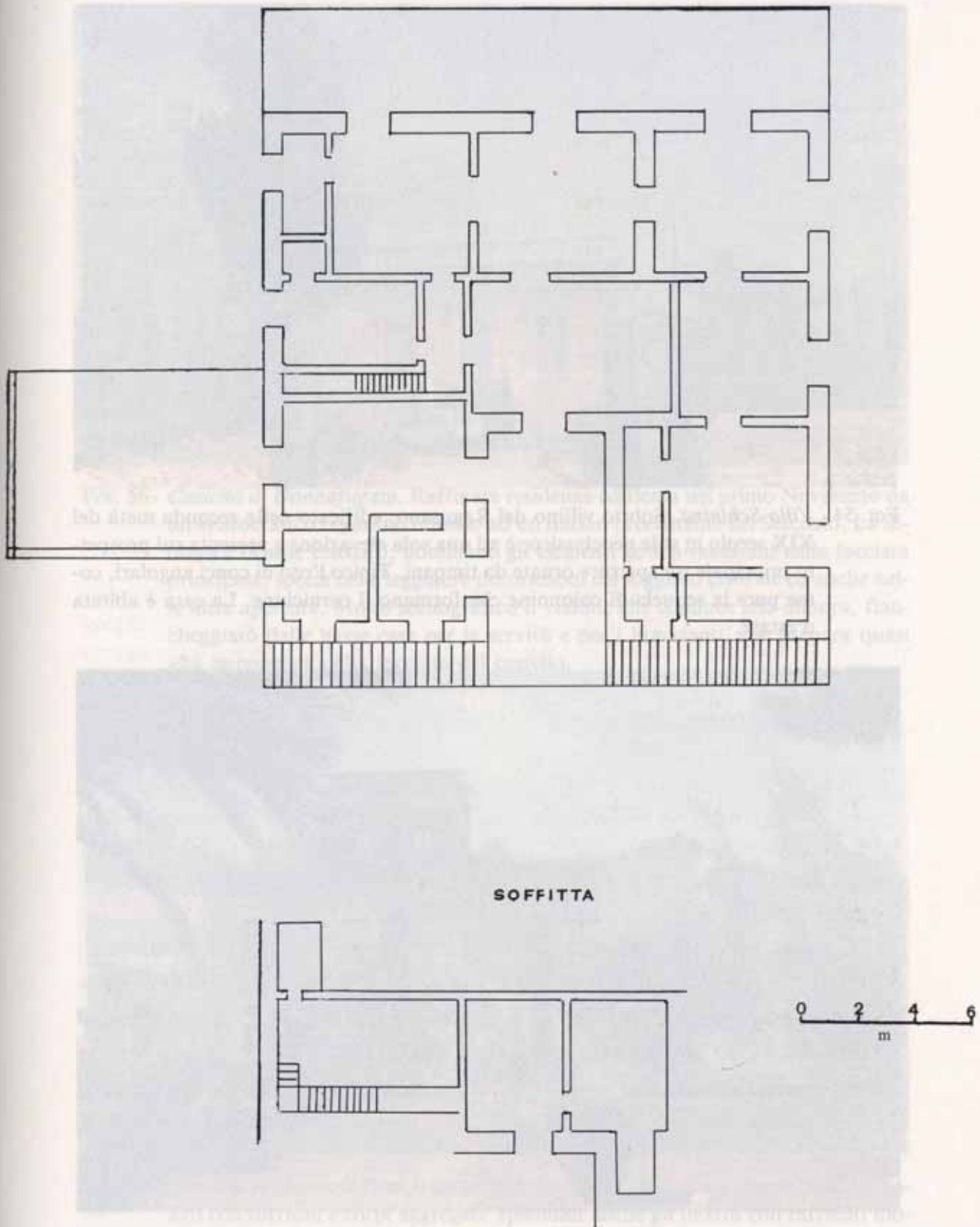


Fig. 22 - Villa Tantillo. Pianta del piano nobile e della soffitta.



Fot. 54 - *Villa Schininà*. Sobrio villino del Ragusano, edificato nella seconda metà del XIX secolo in stile neoclassico; è ad una sola elevazione e presenta sul prospetto principale tre aperture ornate da timpani. Tipico l'uso di conci angolari, come pure la sequela di colonnine che formano il cornicione. La casa è abitata d'estate.



Fot. 55 - *Villa Nicastro*. Elegante costruzione del Ragusano a due elevazioni, con impianto a blocco; nella parte centrale si erge una loggia con tre aperture ed un originale scalone doppio che conduce al piano superiore e movimentata la struttura conferendole leggerezza.



Fot. 56 - *Castello di Donnafugata*. Raffinata residenza edificata nel primo Novecento da un aristocratico ragusano intorno ad un nucleo preesistente del Seicento. La dimora è in stile eclettico; dominano gli elementi gotico-veneziani nella facciata principale, specie nelle leggiadre decorazioni del loggiato centrale ed anche nelle altre aperture. Molto scenografico il vialone che conduce alla dimora, fiancheggiato dalle basse case per la servitù e per i braccianti, che prepara quasi alla imponenza della facciata del castello.



Fot. 57 - *Castello di Donnafugata*. Il castello, a due livelli, presenta un impianto composto con torrioni e corpi aggregati; splendidi anche gli interni con raffinati mobili d'epoca; sul retro si estende il parco arricchito da viali, fontane e grotte. Curiosamente il proprietario, personaggio allora molto influente, aveva ottenuto di poter usare le foglie di un maestoso albero del parco, opportunamente trattate, come cartoline.

Ricercata anche la sistemazione del parco, esteso sette ettari: sedili di pietra lavorata ornano i viali che conducono ad un labirinto, alla *coffee house*, al tempietto, alla grotta ornata da stalattiti, prelevate da una vicina caverna.

La costruzione si deve a Don Corrado Arezzo de Spuches, un nobile ragusano colto ed autorevole che, con la sua influenza, riuscì a far passare nei pressi del castello la ferrovia Siracusa-Licata. Come molti aristocratici del tempo fu anche un industriale; era proprietario infatti della filanda di cotone a Ragusa Ibla.

Nel 1982 il castello è stato acquisito insieme con il parco dal Comune di Ragusa che lo destina, sia pure saltuariamente, alla funzione culturale.

